

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA



Bollettino n. 1 – Anno XXIX – giugno 2025 – ISSN 1828-2121

Autorizz. Trib. di Udine n. 8 del 3.04.1997 Sped. in abb. Comma 20 lettera C art. 2 legge 662/96

TRA SPERANZA E INCERTEZZA

Molti sono i motivi per i quali, guardando a quanto si è fatto e si ha in animo di fare per la Società Friulana di Archeologia, si vorrebbe esprimere la propria intima soddisfazione. Ma molti altri, e certo di più, sono, invece, i sentimenti di incertezza e di preoccupazione per il futuro.

Per i primi la ripresa di una ben articolata attività ben suddivisa tra le diverse sezioni territoriali, è una conquista importante. Vediamo che, mediante l'organizzazione di mostre o convegni e premi, le sedi staccate di Trieste, San Canzian d'Isonzo e Pasiano di Pordenone hanno acquisito una loro originale gamma di attività. La mostra al MuCa di Monfalcone, quella al Museo delle Civiltà Istriana e Dalmata di

Trieste e infine il premio Contelli a Pasiano di Pordenone si sono dimostrate iniziative vincenti. Per quanto riguarda le conferenze, il numero dei contatti mediante Youtube, sia per quelle in presenza sia online, supera le cinquemila presenze, cui andrebbero naturalmente aggiunti i collegamenti avvenuti nel 2025 con i video delle conferenze tenute negli scorsi anni (questi collegamenti non sono stati censiti) e con l'Archeocarta, che sono in numero elevatissimo, dell'ordine delle decine



Esempi di collaborazione tra adulti e giovani sugli scavi della SFA, una pubblicazione didattica curata dalla SFA e alcune locandine dei progetti per i laureati ideati dalla SFA nel corso degli anni.

di migliaia. Solo per l'Archeocarta si può calcolare che gli accessi siano stati non meno di 70.000. In tutto ciò le lezioni di Egittologia hanno un primato insuperabile: il fascino dell'antico Egitto, ma soprattutto la bravura dei relatori predominano in assoluto nel panorama. Ma vanno ricordati anche gli accessi alle nostre pubblicazioni online, che sono disponibili su più piattaforme.

Il problema di fondo è, invece, il ricambio generazionale. Purtroppo molti dei "padri fondatori" sono venuti a mancare e altri che operavano in stretto contatto con essi, vuoi per l'età vuoi per altri impedimenti, non partecipano più attivamente alla vita della Società. Per quanto riguarda i giovani, vi è una obiettiva difficoltà di ricambio. Vediamo molti interessati, ad esempio, al soggiorno a *Paestum* o anche alle brevi escursioni nei siti archeologici della regione (quest'anno a Osoppo), ma il loro concreto e attivo coinvolgimento rimane un miraggio. Ciò sia per gli obiettivi impegnativi scolastici sia per la loro

provenienza, spesso da centri della provincia. Un discorso simile si potrebbe fare per gli universitari, per quanto in questo campo ci sia molto da lavorare (e riconosciamo le nostre colpe). Alcuni sono venuti ai corsi di epigrafia, ma raramente continua il loro rapporto con la Società.

A mo' di parziale consolazione dobbiamo dire che questa situazione si presenta nella quasi totalità delle associazioni ed è particolarmente rilevante nel nostro territorio per l' "inverno demografico" che già oggi vede gli ultraottantenni costituire quasi il 10 % degli abitanti della regione e volti a superare il numero di coloro che hanno meno di dieci anni.

Desidero dunque rivolgermi a tutti i soci perché si facciano portatori dei nostri intendimenti e cerchino di portare altri, specialmente giovani, tra le nostre file.

Il presidente Maurizio Buora

ESSERE SOCIO SFA, UNA RIFLESSIONE PERSONALE

Sono passati molti anni da quando, assieme ad un gruppo di amici "isontini" di tutte le età, abbiamo deciso di aderire alla Società Friulana di Archeologia.

La decisione della scelta era determinata dalla possibilità di perseguire un comune obiettivo, la **valorizzazione storica culturale del nostro territorio** tramite una associazione con le caratteristiche di una comunità di associati che si proiettava su scala regionale. Questo per evitare di rimanere intrappolati sotto l'**ombra del campanilismo e dell'autoreferenzialità**.

Molte cose sono cambiate da allora. Le dinamiche sociali sono mutate, ma gli obiettivi della nostra ragion d'essere no. Altrimenti, la pena sarà il venir meno della nostra funzione.



Locandine di vari progetti ed eventi della SFA.



Particolare della Torre di Porta Villalta.

Negli ultimi anni, purtroppo, dobbiamo constatare che è diminuita la partecipazione attiva dei nostri associati alle nostre varie proposte. Questo deve farci domandare cosa possiamo fare per continuare ad essere una comunità di associati e come ritrovare il gusto di stare assieme e la condivisione. La partecipazione non deve essere **una somma di eventi** più o meno importanti diffusi tramite comunicati via stampa o dai social con la mera gratificazione di aver realizzato l'evento e di avergli dato visibilità con il sempre presente pericolo della autoreferenzialità.

Gli obbiettivi che dovremmo porci nel breve lungo termine, secondo me, sono la maggior condivisione a percorsi con gli associati e l'avvicinamento ai giovani.

Ai soci, oltre alle ordinarie attività, andrebbero offerte delle sedi aperte ed accoglienti. Questo vale nelle varie sezioni territoriali quanto per la sede centrale. Tanto per intenderci per coinvolgere direttamente gli associati non bastano le news.

Ai giovani che intendono avvicinarsi a noi dovremmo offrire, tramite progetti mirati, degli incentivi come dei crediti di merito per l'attività svolta.

Le soluzioni non saranno nè semplici nè automatiche, ma, se la SFA continuerà ad evolversi o meno, questo dipenderà molto anche da noi.

Questa mia breve riflessione la offro a tutti gli associati, ai coordinatori delle Sezioni territoriali, all'ODA di cui faccio parte e al nostro Presidente.

Edoardo Franco Rosin

Vice Presidente ordinario SFA

QUOTE SOCIALI 2025

Sono in corso le iscrizioni per l'anno sociale 2025; le quote sono rimaste invariate:

- socio ordinario: **Euro 25**
- socio familiare: **Euro 10**
- socio studente: **Euro 16** (fino al compimento del 25° anno di età).

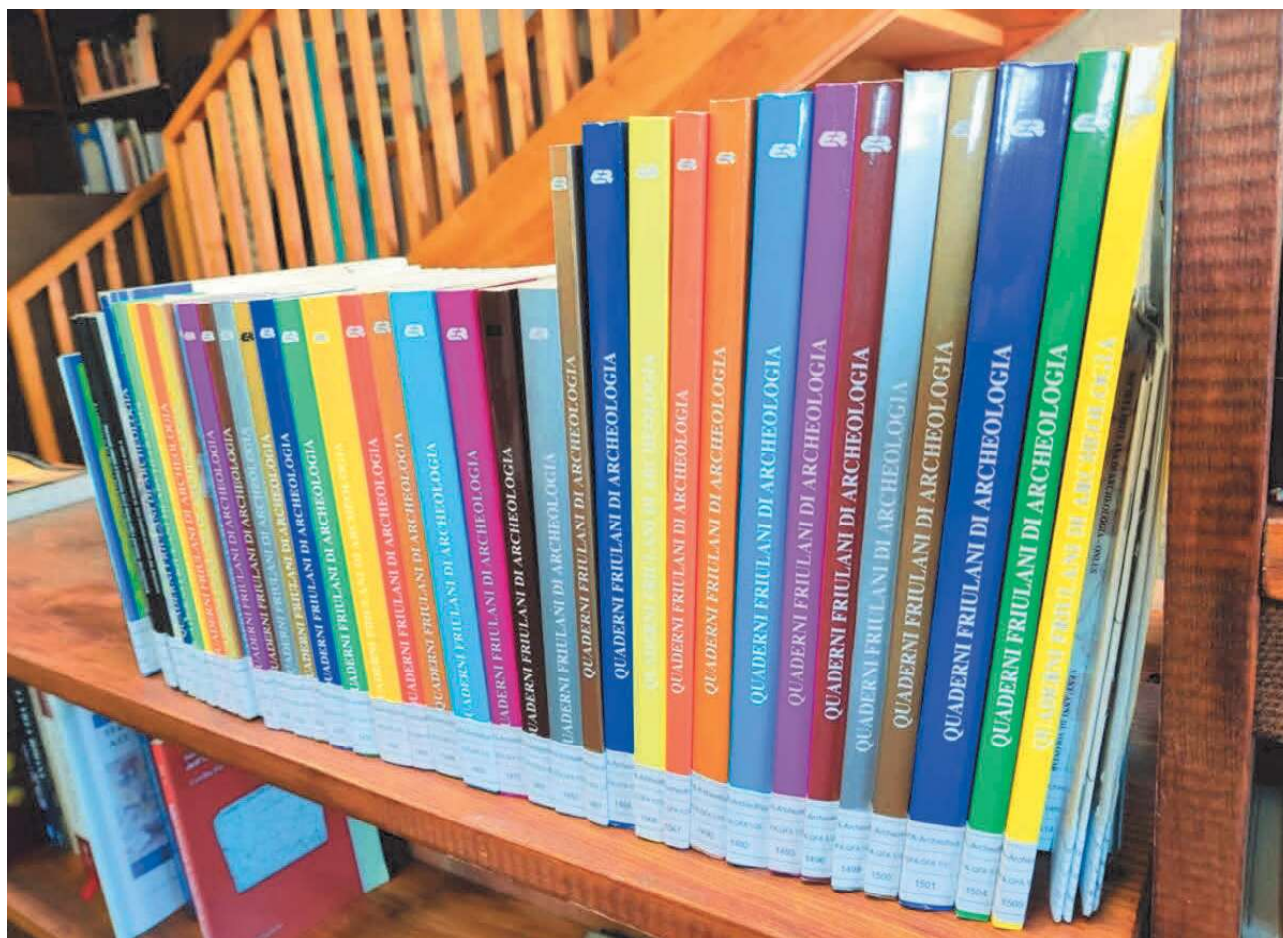
Le iscrizioni si possono effettuare:

- mediante bonifico bancario su IntesaSanPaolo IBAN IT86F0306909606100000004876 intestato alla SFA - *odv*.

Per agevolare il lavoro di segreteria, nella causale vi preghiamo di indicare chiaramente "QUOTA 2025" per "COGNOME NOME" e, per coloro che sono tesserati nelle sezioni, anche la SEZIONE DI APPARTENZA.

Regalate ad un amico, ad un parente, ad un giovane l'iscrizione alla Società Friulana di Archeologia - *odv*

ELENCO RIVISTE, DEI PERIODICI E DELLE COLLANE PRESENTI NELLA BIBLIOTECA DELLA SFA



Particolare della Biblioteca della SFA.

Revista Portuguesa de Arqueologia

Da Revista Portuguesa de Arqueologia Vol. 4.1 – 2001 a

Revista Portuguesa de Arqueologia Vol. 6.2 – 2003

Da Revista Portuguesa de Arqueologia Vol. 8.1 a Revista Portuguesa de Arqueologia Vol. 19 - 2016

Rivista di scienze preistoriche

Da Rivista di scienze preistoriche. Anno XXXVII, 1-2 – 1982 a Rivista di scienze preistoriche. Anno L - 1999-2000

Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como

Da Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como. NN. 152-155 - 1970-1973 a

Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como. NN. 156-157 - 1974-1975

+ Rivista archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como. N. 160 – 1978 + Rivista archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como. N. 164 – 1982 + Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como. N. 185 – 2003 + Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como. N. 188 – 2006 + da Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como. N. 190 – 2008 a Rivista archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como. N. 197 – 2015 + Rivista archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como. NN. 203-204 - 2021-2022 + Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como. Notiziario. N. 21 - 2007

Pyrenae

Da Pyrenae. Vol. 24 – 1993 a Pyrenae. Vol. 25 – 1994 + Da Pyrenae. Vol. 29 – 1998 a Pyrenae. Vol. 50.2 – 2019 + Pyrenae. Numero especial 50è aniversari 1965-2015

Arheološki Vestnik

Da Arheološki Vestnik 42 a Arheološki Vestnik 44 + Da Arheološki Vestnik 52 a Arheološki Vestnik 75

Antichità Altoadriatiche

Da vol. 1 (Aquileia e l'alto Adriatico. 1 Aquileia e Grado) a vol. 86 (Aquileia e l'Oriente mediterraneo. 40 anni dopo) + da vol. 88 (Cura aquarum: adduzione e distribuzione dell'acqua nell'antichità) a vol. 95 (Ripensare i musei dopo la pandemia)

Bollettino della Società Piemontese di archeologia e belle arti

Da Bollettino della Società Piemontese di archeologia e belle arti. Vol. LII – 2000 a Bollettino della Società Piemontese di archeologia e belle arti. Vol. LXXI – 2020

Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte

Da Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte. 10 – 1991 a Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte. 13 – 1995 + da Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte. 15 – 1998 a Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte. 25 – 2010 + Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte. 28 – 2013 + Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte. 30 – 2015

Annali del Museo Civico di Rovereto

Da Annali del Museo Civico di Rovereto. N. 13 – 1997 a Annali del Museo Civico di Rovereto. N. 14 – 1998 + da Annali del Museo Civico di Rovereto. N. 16 – 2000 a Annali del Museo Civico di Rovereto. N. 30 – 2014

Preistoria Alpina

Preistoria Alpina. 19 – 1983 + da Preistoria Alpina. 24 – 1988 a Preistoria Alpina. 28/2 – 1992 + da Preistoria Alpina. 30 – 1994 a Preistoria Alpina. 45 – 2011 + Preistoria Alpina. 47 – 2013

Padvsa

Da Padvsa. Anno XXVIII – 1992 a Padvsa. Anno XXXIX – 2003 + da Padvsa. Anno XLV – 2009 a Padvsa. Anno LVII – 2021

Bollettino del Museo Civico di Padova

Bollettino del Museo Civico di Padova. LXVI – 1977 + da Bollettino del Museo Civico di Padova. LXXVIII – 1989 a Bollettino del Museo Civico di Padova. LXXXIV – 1995 + da Bollettino del Museo Civico di Padova. LXXXVI – 1997 a Bollettino del Museo Civico di Padova. C – 2011 + Centenario del Bollettino del Museo civico di Padova, 1898-1998

Quaderni di Archeologia del Veneto

Quaderni di Archeologia del Veneto. V – 1989 + Quaderni di Archeologia del Veneto. VIII – 1992 + da Quaderni di Archeologia del Veneto. X – 1994 a Quaderni di Archeologia del Veneto. XXVII – 2011

Jahrbuch

Da Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz 54/1 (2007) a Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz 57/2 (2010) + da Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz 59/1 (2012) a Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz 62/2 (2015)

Aquileia Nostra

Da Aquileia nostra. Anno I- N. 1 – 1930 a Aquileia Nostra. Anno IX - N. 2 – 1938 + da Aquileia Nostra. Anno XI - N. 1-2 – 1940 a Aquileia Nostra. Anno LXXXV – 2014

Memorie Storiche Forogiuliesi

Da Memorie Storiche Forogiuliesi. Volumi I-II-III - Anno 1905-1906-1907 a Memorie Storiche Forogiuliesi. Volume XI - Anno 1915 + da Memorie Storiche Forogiuliesi. Volume XII-XIV - Anno 1918 a Memorie Storiche Forogiuliesi. Volume XVI - Anno 1920 + da Memorie Storiche Forogiuliesi. Anno XVIII – 1922 a Memorie Storiche Forogiuliesi. Volume XXVI - Anno 1930 + da Memorie Storiche Forogiuliesi. Volume XXX Fascicolo I - Anno 1934 a Memorie Storiche Forogiuliesi. Volume LXXII - Anno 1992 + da Memorie Storiche Forogiuliesi. Volume LXXIV - Anno 1994 a Memorie Storiche Forogiuliesi. Volume LXXVII - Anno 1997 + da Memorie Storiche Forogiuliesi. Volume LXXXI - Anno 2001 a Memorie Storiche Forogiuliesi. Volume LXXXVI - Anno 2006

Forum Iulii

Forum Iulii. Volume X-XI (1986-1987) + da Forum Iulii. Volume XIV (1990) a Forum Iulii. Volume XXXVII (2013)

Archeologia Medievale

Da Archeologia Medievale I - 1974. Cultura materiale, insediamenti, territorio a Archeologia Medievale XXXVII - 2010. Cultura materiale, insediamenti, territorio

Opera Instituti Archaeologici Sloveniae

Vol. 6 (Halstatske Nekropole Dolenjske) + da vol. 9 (Viktorjev spodmol in Mala Triglavca . Prispevki k poznavanju mezolitskega obdobja v Sloveniji) a vol. 11 (Zalog pri Verdu tabor kamenodobnih lovcev na zahodnem robu Ljublianskega barja) + da vol. 14 (Zgodnjesrednjevska naselbina na blejski Pristavi. Najbe. Frühmittelalterliche Siedlung Pristava in Bled. Funde) a vol. 42 (Srednjeveški Blejski otok v arheoloških virih) + da vol. 46 (Between Ravenna and Constantinople. Rethinking Late Antique Settlement Patterns) a vol. 48 (Settlement of the Eastern Alps in the Early Middle Ages)

Studi Goriziani

Da Studi Goriziani. Volume LXXI - 1990 a Studi Goriziani. Volume LXXXIX-XC – 1999 + da Studi Goriziani. Volume XCIII-XCIV – 2001 a Studi Goriziani. Volume CIII-CIV – 2006 + Studi Goriziani. Volume CV – 2013 + Studi Goriziani. Volume CVI - 2014

Rassegna di Studi del Civico museo archeologico e del Civico gabinetto numismatico di Milano. Notizie dal chiostro del Monastero maggiore

Dal volume XLV-XLVI/1990 al volume LXXI-LXXII/2003.

Dell'anno 2002 c'è solamente il supplemento XXI senza il volume

Germania

Dal vol. 37/1959 al vol. 52.2/1974 + vol. 54.2/1976

Bonner Jahrbücher

Dal volume 192/1992 al volume 196/1996 + volume 198/1998

ATTIVITÀ SVOLTE DA GENNAIO A MAGGIO 2025 DALLA SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA ODV

(visualizzazioni aggiornate al 12 giugno)

GENNAIO

10, Udine, STEFANO MAGNANI, presentazione del volume “Giovanni Brusin. Scritti su quotidiani”.

31, Udine, CATERINA PREVIATO, *Tra terra, fiume e mare: nuove ricerche sul sito di San Basilio in età romana*.

Il video su Youtube ha raggiunto 149 visualizzazioni.

FEBBRAIO

7, Moruzzo, conferenza stampa per presentare il progetto del Comune di Moruzzo che vede al suo centro una mostra sui materiali scavati nella villa rustica della parte settentrionale del comune ed una serie di iniziative collaterali, che avranno luogo a partire dal prossimo mese di settembre.

11, Udine, DAVIDE CASALI, presentazione del primo numero di “Matana”, una rivista di archeologia e storia ebraica.

16, Trieste, CONVEGNO INTERNAZIONALE DI ARCHEOLOGIA E STORIA EBRAICA. Organizzato dall'Associazione Musica Libera con il Museo della Comunità Ebraica di Trieste “Carlo e Vera Wagner”, la Società Friulana di Archeologia e l'Adei Wizo di Trieste.

21, Udine, MARINA RUBINICH presentazione del volume di Simone Dilaria “Archeologia e archeometria delle miscele leganti”.

Il video su Youtube ha raggiunto 91 visualizzazioni.



Partecipanti all'escursione a Torcello.

MARZO

7, Online, ARCHEOLOGIA IN ROSA: ALESSANDRA GARGIULO, *Riflessi femminili*.

Il video su Youtube ha raggiunto 62 visualizzazioni.

14, Online, CHIARA ZANFORLINI, *Divine Creature: le mummie nell'Egitto Antico*.

Il video su Youtube ha raggiunto 145 visualizzazioni.

20, Tolmezzo, IGINIO PIUTTI, *La Carnia tra presente e futuro*.



Inaugurazione della mostra a Monfalcone.

Lisert al Mu.Ca". 30 partecipanti.

In occasione della mostra sono state organizzate delle visite guidate.
La mostra si è conclusa il 1° giugno.

29, LIDIA RUPEL, Visita guidata al Castelliere di Elleri e alla necropoli di Santa Barbara.

21, Online, MARINA CELE-GON, *Tra continuità e cambiamento: l'Antico Egitto del Medio Regno*.

Il video su Youtube ha raggiunto 273 visualizzazioni.

28, Online, ANDREA VITUSSI, *Gli enigmi di Zoan*.

Il video su Youtube ha raggiunto 1337 visualizzazioni.

29, Monfalcone, Museo della Cantieristica, Inaugurazione della mostra: "Monfalcone tra terra e mare – Dalla barca romana del

APRILE

3, Udine, Visita guidata alla torre di Porta Villalta e conferenza di MAURIZIO BUORA, *Aquileia bizantina*.

Il video su Youtube ha raggiunto 187 visualizzazioni.



Inaugurazione della mostra a Trieste.

4, Online, SUSANNA MOSER, *L'antico Egitto a Zagabria: la collezione del Museo Archeologico Nazionale e i suoi tesori*.

Il video su Youtube ha raggiunto 167 visualizzazioni.

11, Trieste, Civico Museo della civiltà istriana, fiumana e dalmata, Inaugurazione della mostra "Castellieri, radici di pietra".

Nel corso della mostra sono state organizzate visite guidate in italiano, inglese e sloveno e delle attività didattiche. La mostra si è conclusa il 18 maggio.

11, Online, PASQUALE BARILE, *Imhotep l'architetto dell'eternità*.
Il video su Youtube ha raggiunto 2397 visualizzazioni.

12, Escursione archeologica a Torcello.

23, Trieste, MAŠA SACCARA, *I castellieri nell'Istria settentrionale*.

27, Escursione guidata ai Castellieri di NIVIZE e SLIVIA.

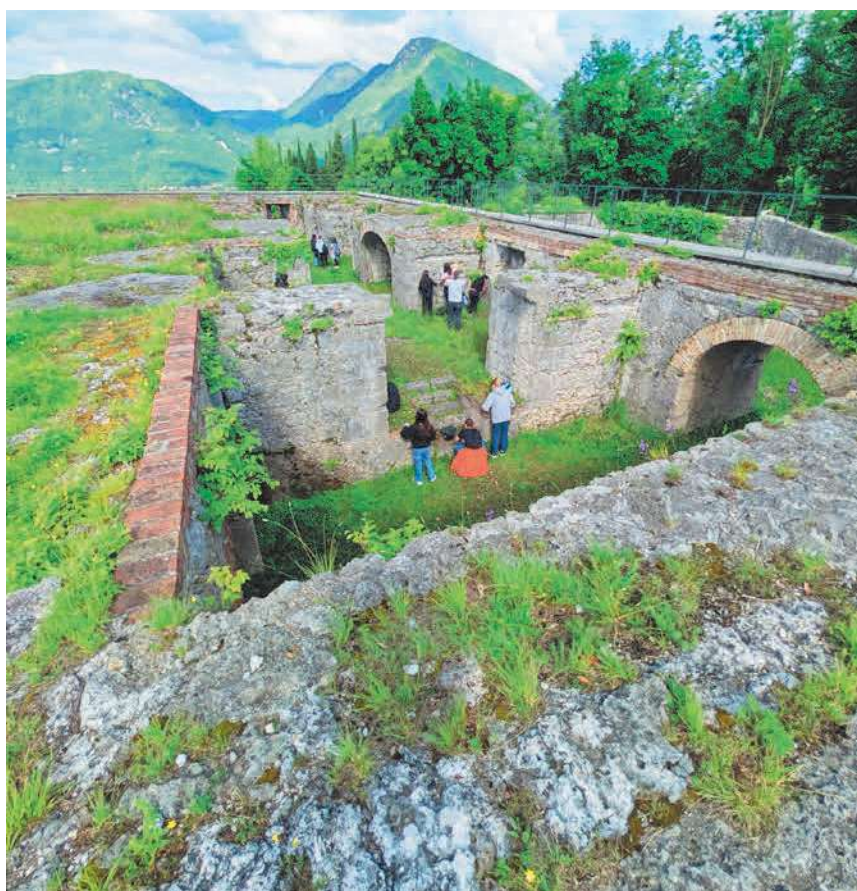
29, Online, FILIPPO OLARI, *Archeologia sperimentale tra ricerca e didattica: un esempio dalla Norvegia*.
Il video su Youtube ha raggiunto 126 visualizzazioni.

30, Monfalcone, MASSIMO CAPULLI, *Dal relitto di Monfalcone a quello di Grado 6: cinquant'anni di scoperte nello spazio marittimo aquileiese*.

MAGGIO

7, Trieste, FEDERICO BERNARDINI ed ELENA LEGHISSA, *Trmun e la grotta Tina Jama: nuovi dati sull'origine dei castellieri*.

7, Udine, DAN BAHAT, *Il tempio di Giove a Gerusalemme*.
Il video su Youtube ha raggiunto 110 visualizzazioni.

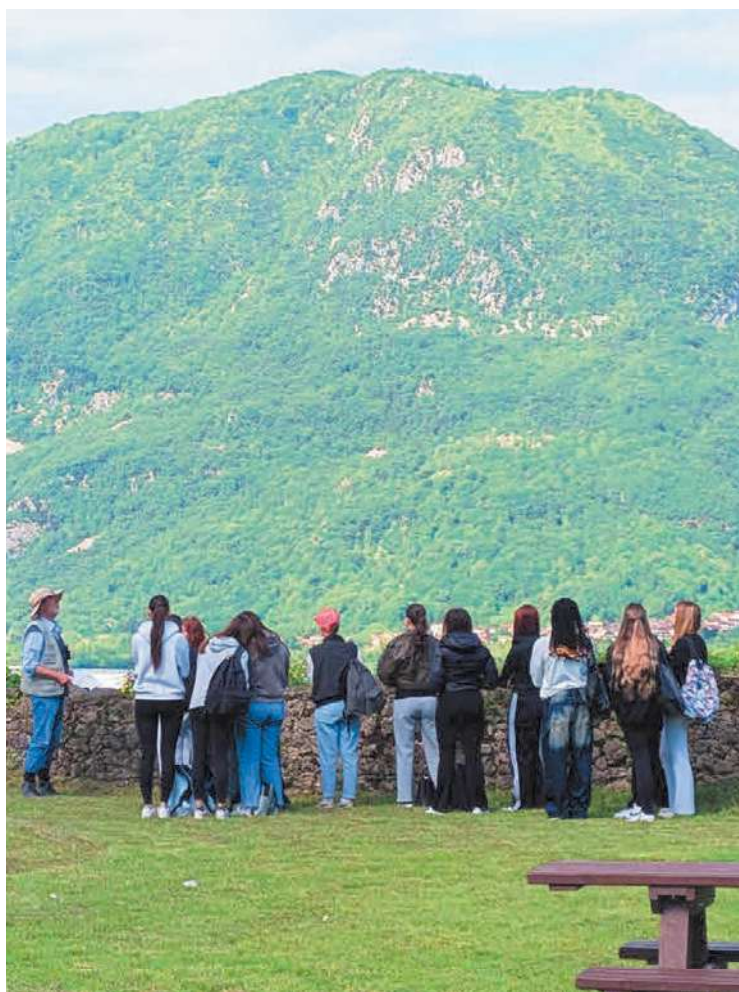


Attività con le scuole sul colle di Osoppo.

8, Tolmezzo, proiezione del documentario: “è Spigolo”, documentario realizzato da Guido Della Schiava.

9, Gorizia, CONVEGNO SUI RAPPORTI TRA SLAVI E FOROGIULIESI: Paolo CAMMAROSANO, *La situazione economica e sociale dell'Italia settentrionale e orientale nei secoli X e XI*. Christoph GUTJAHR, *Burials, settlements, people - On the state of Early Medieval archaeology in Styria*. Tina MILAVEC, *Necropoli altomedievali in Slovenia tra archeologia e biologia*. Miha MLINAR, *La cultura di Köttlach nell'alto Isonzo*. Luca VILLA, *La ricerca sugli Slavi in Friuli nel Novecento*. Dario INNOCENTI, Federica CODROMAZ, *La necropoli paleoslava di San Canzian d'Isonzo*.

I video su Youtube hanno raggiunto le seguenti visualizzazioni: Cammarosano 36, Gutjahr 43, Milavec 36, Mlinar 44, Villa 72, Innocenti + Codromaz 167.



Visita di una classe sul colle di Osoppo.

13 — 16, Osoppo, forte, Avviamento all'archeologia con gli studenti delle scuole superiori.

14, Trieste, SUSI CORAZZA, *Fortezze in terra e ghiaia: i castellieri friulani*.

21, Trieste, Museo Ebraico "Carlo e Vera Wagner", conferenza di Archeologia e storia ebraica, promossa dal Museo ebraico in collaborazione con l'ADEI WIZO di Trieste, l'Associazione Musica Libera e la Società Friulana di Archeologia nel corso della quale è stato presentato al pubblico il libro "Paolo di Tarso, un ebreo del suo tempo" di Gabriele Boccaccini e Giulio Mariotti.

22, Trieste, evento organizzato da Un mare di Archeologia, con Associazione Musica Libera, Museo "Carlo e Vera Wagner", Società Friulana di Archeologia, Storigrafica e Casa Alta.

Convegno di studi: QUMRAN E I ROTOLI. RICERCHE STORICHE IN ATTO: CORRADO MARTONE, *I testi di Qumran: una guida per i perplessi*, ISA-

BELLA MAURIZIO, *I manoscritti di Qumran: testimoni di "un'altra" Bibbia*, GIULIO MARIOTTI, *Un'antologia dei rotoli del Mar Morto*, GIOVANNI IBBA, *Qumran e origini cristiane*.

23, Visita al giardino archeologico di Buttrio, lezione di epigrafia di VALENTINA SACCARDO, visita al museo del vino di Buttrio e alla cantina Ferlat di Cormons.

24, Udine, Giornata mondiale del gioco, "Alla scoperta degli antichi romani". Presenti 38 bambini e 25 genitori.

28, San Canzian d'Isonzo, incontro in memoria del prof Sergio Tavano: DANILO MAZZOLENI, *Il prof Sergio Tavano e l'archeologia paleocristiana*, FERRUCCIO TASSIN, *Il prof Sergio Tavano e Gorizia*. Il video su Youtube ha raggiunto 32 visualizzazioni.

29, Tolmezzo, Daniele Cuder, *Intelligenza Artificiale tra rischi e opportunità*. relatore dott. consulente e formatore digitale

30-31, Trieste, Sblocca la storia: evento promosso da Un Mare di Archeologia in collaborazione con il Comune di Trieste, Museo d'Antichità J.J. Winckelmann e tante realtà locali.

CICLO "FANTASMAGORIE D'EGITTO" - MARZO-APRILE 2025

Anche quest'anno la SFA ha organizzato un ciclo di conferenze sull'Antico Egitto che ha visto avvicinarsi tra il 14 marzo e l'11 aprile cinque relatori che hanno affrontato altrettanti temi, frutto delle proprie ricerche ed approfondimenti.



Il **14 marzo Chiara Zanforlini** ha parlato delle mummie animali, espressione di culto legato alle divinità alle quali gli animali erano associati perché ritenuti messaggeri ideali per portare le preghiere dei fedeli alle orecchie degli esseri divini. Chiara ha raccontato di come nel tempo fossero migliaia gli animali o, per le mummie più povere, loro parti, che venivano preparati per essere utilizzati come offerte nei templi e, successivamente sepolti in enormi tombe sotterranee, piene di corridoi e stanze, come quelle estese di Saqqara che accolsero tori, gatti, ibis ed altri animali secondo riti che, in particolare in epoca tarda, divennero parte integrante della vita religiosa quotidiana degli egizi. Avvolti in fasce o inseriti in piccoli sarcofagi che richiamano la forma dell'animale, sono stati ritrovati a milioni nelle necropoli sparse per il paese. Ma il processo di mummificazione degli animali era anche rivolto a pochi e privilegiati animali domestici, diremmo oggi di affezione, quando i loro affezionati padroni cercarono in

questo modo di assicurarsi la compagnia dei loro prediletti anche nella vita dopo la morte. Chiara ha, infine, raccontato come animali interi o loro parti venivano essiccati e talvolta mummificati rappresentando offerte funerarie tridimensionali che, unite alle immagini ed ai modellini di cibi contribuivano ad assicurare nutrimento al defunto nell'aldilà.



Nella seconda conferenza, il **21 marzo, Marina Celegon** ha parlato di un periodo poco conosciuto della storia dell'Antico Egitto perché oscurato dall'epoca precedente dei costruttori delle grandi piramidi dell'Antico Regno e da quella successiva dei famosi sovrani del Nuovo Regno come Hatshepsut, Akhenaton, Tutankhamon ed i vari Ramessidi.

Nella sua esposizione ha raccontato delle problematiche che portarono l'Egitto ad uscire dall'Antico Regno per attraversare un periodo di divisione politica, il Primo Periodo Intermedio, delle lotte che portarono alla riunificazione del paese nel Medio Regno sotto una serie di sovrani potenti e innovativi, e dei motivi che portarono ad un nuovo impoverimento del potere centrale nel Secondo Periodo Intermedio.

Tutto il quadro storico è stato accompagnato dalle immagini di quanto ci è pervenuto da questo periodo, un tempo poco compreso e ritenuto scarsamente interessante ma che recentemente sta emergendo in tutto il suo valore. Marina ha raccontato di come i sovrani e non solo loro, realizzarono grandi e piccole opere da un lato sulla scia della tradizione e dall'al-

tro piene di originalità e continue innovazioni che rimarranno alla base dell'architettura e dell'arte per tutte le epoche successive. Ha illustrato anche gli importanti cambiamenti religiosi che si svilupparono in questo periodo, che furono determinanti per la successiva storia religiosa del Paese, e di come in quest'epoca ebbe inizio la letteratura egizia diversa. Il quadro che emerge è che il Medio Regno fu, in realtà, un periodo interessante e vivace visto dagli antichi egizi, e sempre di più anche dagli studiosi moderni, come il periodo "classico" della storia dell'Antico Egitto.



Nel terzo incontro, tenutosi il **28 marzo, Andrea Vitussi** ha parlato della biblica Zoan, il cui antico nome era Djanet, ma che è meglio conosciuta oggi come Tanis. Dell'antica città, che fu capitale della XXI e XXII dinastia sotto i sovrani tiniti, rimane un ampio sito desertico costellato di rovine e non completamente scavato. Da quanto rimane nel sito ha preso spunto Andrea per analizzare i vari enigmi che gli scavi non hanno ancora risolto. Andrea ha raccontato come le indagini archeologiche destarono molto stupore

per la presenza di materiale risalente ad epoche e siti diversi.

La storia della riscoperta del sito e, in particolare, degli scavi condotti dal francese Montet, ha consentito ad Andrea di raccontare le diverse fasi di realizzazione dei principali templi individuati nel sito e, in particolare, del sistema di approvvigionamento dell'acqua con grandi pozzi alimentati anche da lunghe condutture. Ha sottolineato come gli obelischi presenti nel sito erano affiancati da molti altri, oggi sparsi in Egitto ed all'estero, e di come gli obelischi, le colonne, le statue e altre componenti architettoniche ritrovate a Tanis si sa oggi che vennero prelevate da siti lontani come Giza, Saqqara, Luxor e vicini, come Pi-Ramesse, e furono usurate dai sovrani tiniti. Andrea ha, infine, parlato della grande scoperta delle tombe dei sovrani di Tanis avvenuta nel 1939, passata quasi inosservata perché avvenuta alle soglie del secondo conflitto mondiale, tombe che hanno reso una serie notevole di oggetti funerari, parte dei quali risultarono essere dei riutilizzi di oggetti da sepolture reali del Nuovo Regno provenienti dalla valle dei Re di Luxor.

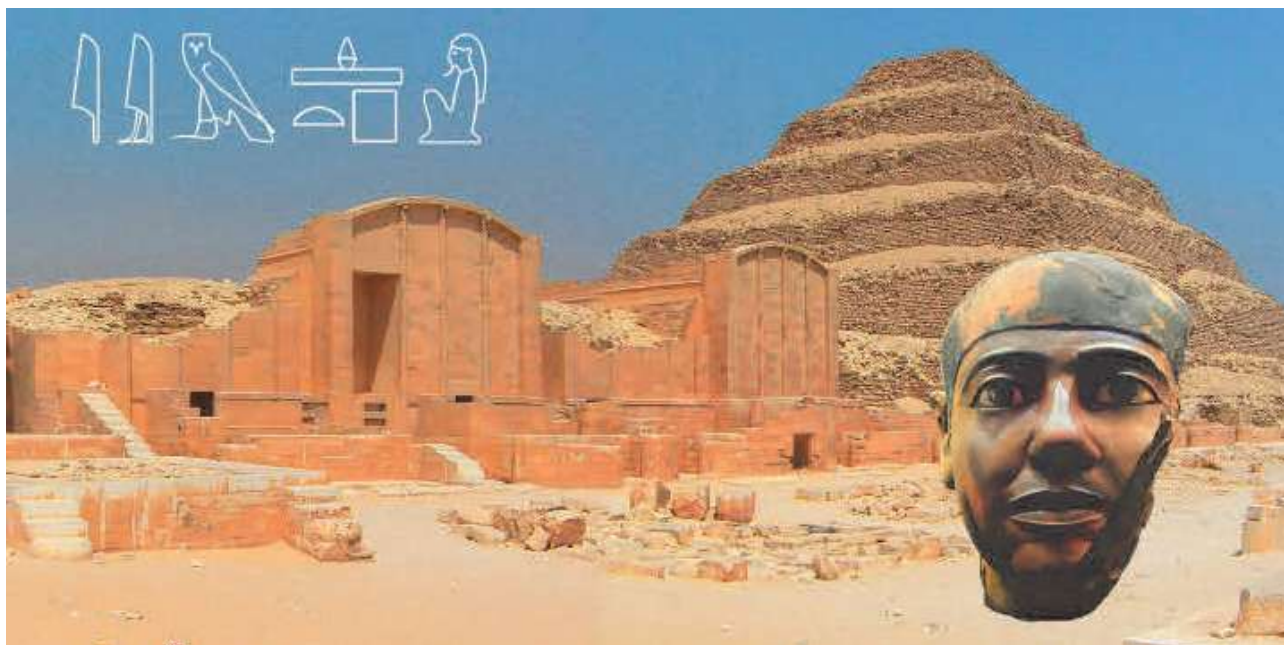


Il **4 aprile Susanna Moser** ha colto l'occasione della riapertura della collezione egizia del Museo Archeologico Nazionale di Zagabria dopo la chiusura successiva al tremendo terremoto del 2020, per raccontare la storia della collezione che si formò nell'Ottocento come molte altre raccolte simili, nel periodo in cui Zagabria apparteneva all'impero asburgico e in cui tutti i cittadini tendevano ad arricchire i musei per conferire prestigio alla loro città, anche mediante sottoscrizioni per acquisire oggetti e collezioni. Susanna ha, quindi, mostrato e raccon-

tato la storia di alcuni dei 600 oggetti esposti nelle sale del Museo che rappresentano solo una parte dei 2.200 oggetti della collezione. Tra questi alcune stele funerarie, resti di statue, piccole statuine in bronzo di divinità, in forma umana e animale, con tracce di doratura e intarsio, amuleti ed ushabti, e, in particolare, la significativa raccolta di sarcofagi, uno dei quali venne donato dall'Egitto in occasione del contributo dato dalla Croazia al salvataggio dei templi Nubiani in relazione alla costruzione della grande diga di Assuan.

Susanna ha, poi, raccontato la storia dell'oggetto più conosciuto della collezione noto come la "mummia di Zagabria" che venne sbendata secondo l'uso dell'epoca e le cui bende recavano iscrizioni che vennero ritenute iscrizioni geroglifiche. Ad un'analisi successiva risultarono essere iscritte in etrusco, riportando una delle più lunghe iscrizioni in etrusco finora conosciute, cosa che ha dato il via ad un'ampia discussione tra egittologi ed etruscologi per spiegare il mistero di come sia possibile che una mummia egizia fosse avvolta in un testo etrusco.

L'ultimo intervento **dell'11 aprile ha visto Pasquale Barile**, egittologo molto attivo nel campo dell'egittologia, della ricerca e dell'editoria, unirsi per la prima volta al ciclo annuale di conferenze della SFA parlando di Imhotep, un uomo vissuto nell'Antico Regno che, pur non essendo di stirpe reale, riuscì, attraverso le sue capacità e le sue realizzazioni, a ritagliarsi un posto nella storia egizia.



Non si sa molto dell'uomo Imhotep, e Pasquale ha esaminato i pochi documenti che sembrano fornire qualche informazione che sembra permettere una migliore comprensione della sua figura e della serie di sovrani sotto i quali egli operò ai massimi livelli dell'amministrazione.

Pasquale ha raccontato di Imhotep architetto, al quale è attribuita la progettazione del complesso funerario di re Zoser della III dinastia, il più antico complesso realizzato in pietra all'interno di un grande recinto, con una serie di edifici, una profonda e complessa serie di appartamenti funerari al di sotto della più antica piramide realizzata a gradoni. Utilizzando poi le iscrizioni contenute su alcuni oggetti di epoca tarda ha spiegato di come, secondo la tradizione egizia, Imhotep venne considerato un sapiente in senso più ampio, non solo un architetto, ma anche un capace amministratore, un sommo sacerdote ed un abile medico tanto da venire nel tempo adorato come una divinità, figlio di Ptah, al quale vennero dedicati templi in tutto il paese, ed al quale sovrani e gente comune presentavano offerte e richieste. L'intervento di Pasquale ha contribuito a far emergere la figura di Imhotep dalle nebbie in cui normalmente è avvolta.

Marina Celegon

VILLA DI TOPPO

Comincio col darmi una medaglia. Dopo oltre un secolo di oblio nel 1983 riportai all'attenzione la collezione archeologica di Francesco di Toppo, in particolare la parte lapidea conservata nella sua villa di Buttrio ("Antichità altoadriatiche"). Qualche tempo dopo con l'allora assessore regionale alla cultura rag. Dario Barnaba e il direttore regionale per la cultura dott. Andrea Balanza visitammo il luogo, che proposi alla Regione di acquistare e gestire. Vi fu parere contrario del direttore.



Il gruppo di soci in visita alla villa.

In seguito con la legge 08.11.2000 n. 328 sulle ex Ipab l'intero complesso, che aveva ospitato il Collegio Mutilatini, passò alla Regione, la quale tempo dopo lo trasferì al Comune.

Inizialmente vi fu un certo fervore e alcuni pezzi che, temporaneamente erano stati "ricoverati" presso abitazioni private, miracolosamente fecero rientro nella villa stessa.

Nel 2012 fu costruito in un'area marginale, un nuovo edificio, molto ben illuminato da ampie finestre (ma terribilmente caldo in estate, per la mancanza di giro d'aria). All'ingresso reca il maestoso titolo di *lapidarium*, ma le epigrafi, con la statua del togato e alcuni bei pezzi, sono ancora appoggiati (dopo 13 anni!!!!) su pallet a pavimento, senza un ordine preciso. Nessuno ha proposto (?), pensato o potuto trasformare l'edificio dopo quella inaugurazione in un lapidario moderno, con una ordinata disposizione dei pezzi e adeguate didascalie.

Il giorno 23 maggio u.s. il gruppo di partecipanti alla giornata "Saxa per laici" ha visitato il parco in una giornata peraltro non ottimale, successiva a un nubifragio avvenuto il giorno precedente. Lo stato di manutenzione del parco è apparso quanto mai carente: alberi da curare, erbe da tagliare e sistemare... insomma un insieme di trascuratezza che ispira solo tristezza. Eppure qui il grande Mommsen trascorse giornate felici con il proprietario Francesco di Toppo.

Sic transit gloria mundi.

Maurizio Buora

LA GIORNATA MONDIALE DEL GIOCO 2025

Anche quest'anno, aderendo al bando del Comune di Udine e all'invito della dottoressa Mauro della Ludoteca comunale, la Società Friulana di Archeologia odv ha partecipato alla Giornata mondiale del gioco nella splendida cornice del Giardino del Torso, soffermandosi sul lavoro dell'archeologo e in particolare sugli scavi archeologici effettuati dal 2011 al 2018 a Muris di Moruzzo. L'attività didattica si è concentrata sulla vita quotidiana degli antichi Romani e ha visto bambini e ragazzi dar sfogo alla loro fantasia. Grande successo ha riscosso la proposta di immaginare come poteva essere la villa rustica di Muris di Moruzzo, riproducendola con i mattoncini colorati, ma molti hanno voluto rappresentare anche la dura vita del legionario. L'iniziativa, che ha visto come aiutanti Beata, Stella e Matilde, è stata apprezzata anche dai genitori che, a volte, hanno collaborato con i figli alle creazioni finali e tutti hanno gradito come premio per il "duro lavoro" il fumetto "Muris di Moruzzo: un giorno d'estate in una villa romana tra viticoltura e allevamento".

Alessandra Gargiulo



La villa di Muris in costruzione...



Davide ha immaginato una sala d'armi dove i soldati romani svolgevano gli allenamenti prima della battaglia.



Alice ha immaginato che a Moruzzo sia stato trovato un anello con una pietra preziosa.

5x MILLE

Con il tuo 5 x mille possiamo fare:

- svolgere attività di ricerca archeologica,
- svolgere attività di studio di beni archeologici,
- organizzare incontri, conferenze, convegni, viaggi di studio, uscite culturali, progetti, ecc. sulla storia del FVG e dei suoi beni archeologici,
- sensibilizzare l'opinione pubblica ai problemi riguardanti la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio archeologico del FVG, ecc.

Il nostro Codice Fiscale da segnalare è **94027520306**

FINALMENTE... PAESTUM

Dopo la pausa causata dall'emergenza pandemica, finalmente è ripreso il progetto Paestum, organizzato dalla Società Friulana di Archeologia Odv e in collaborazione con il Parco Archeologico di Paestum e Velia.



Strada romana: stato iniziale.



Archeologi all'opera.

Il progetto, svoltosi tra i mesi di settembre e ottobre 2024, ha visto come protagonisti studenti provenienti dagli istituti della nostra regione e della Liguria. L'obiettivo è quello di **sviluppare** negli studenti la **sensibilità** per la valorizzazione dei beni archeologici nazionali, creare la **consapevolezza** della loro tutela e della loro conservazione, far toccare con mano l'archeologia ed i problemi di operatività che essa comporta; inoltre si propone di salvaguardare, promuovere e valorizzare quell'immenso giacimento culturale costituito dai **beni archeologici**, con particolare riferimento alle realtà regionali, troppo spesso dimenticate o sottovalutate.

I ragazzi, seguiti dagli archeologi Massimo Fumolo, Luca Ferracin e Massimo Calosi, si sono dedicati alla pulizia e manutenzione di un'area posizionata a sud del Parco archeologico di Paestum, nei pressi della Porta Giustizia; gli studenti e gli archeologi **hanno riportato alla luce una strada**, ormai da anni ricoperta da terra e vegetazione, ed hanno avuto la possibilità di toccare con mano e sperimentare la cura dei beni storico artistici del nostro Stato. Oltre all'attività manuale, gli studenti **hanno potuto studiare in loco i reperti estratti** (frammenti di anfora e vasellame) direttamente con gli archeologi, implementando le loro conoscenze storiche e artistiche.

L'esperienza di Paestum è stata oggetto anche di una serata organizzata dall' Isis Paschini Linnussio di Tolmezzo, durante la quale le studentesse e gli studenti hanno potuto condividere con un nutrito gruppo di partecipanti le loro esperienze.

Attraverso questi progetti i ragazzi hanno acquisito la **capacità di interagire** in modo costruttivo e di lavorare con gli altri, la **capacità di risoluzione di problemi** e l'acquisizione di un **pensiero critico**, elementi imprescindibili anche **per affrontare la complessità e l'incertezza** che carat-



Conclusione cantiere.

terizzano la nostra società in continuo divenire.

I giovani hanno dimostrato il loro interesse ed entusiasmo durante la serata presso l'Isis Paschini Linussio e, davanti al pubblico, hanno presentato alcuni approfonditi lavori partendo dalla loro esperienza "sul campo". Seguiti dai loro docenti, Giovanni Filippo Rosset e Marco Tomasin, e con la partecipazione del dott. Massimo Fumolo, i ragazzi così ci hanno raccontato:

"L'esperienza a *Paestum* è stata un'esperienza affascinante che ci ha permesso di immergerci nella storia e nella cultura della Magna Grecia. Camminare tra i templi ha suscitato in noi un senso di connessione con il passato e di meraviglia. Gli scavi archeologici, condotti direttamente da noi studenti, ci hanno dato la possibilità di essere non solo osservatori, ma anche protagonisti del processo della riscoperta. Questo lavoro pratico ci ha insegnato l'importanza del rispetto per il patrimonio culturale".

Alla serata hanno partecipato anche i futuri "archeologi" della classe seconda che hanno aderito a *Paestum 2025* e, assaporando per il momento solo il piacere di poter lavora-

re presso il Parco archeologico, così si sono espressi: "A seguito della visione e delle diverse esperienze sul progetto PCTO condotto nella località di *Paestum* in Campania, abbiamo potuto constatare che esso è un'esperienza più che formativa. In particolare abbiamo tutti concordato sul fatto che, a livello



I ragazzi del Paschini Linussio.

culturale, questo progetto fornisce un bagaglio personale non indifferente ai ragazzi, innanzitutto come esperienza, poiché, come abbiamo visto, sono stati svolti diversi lavori di archeologia, grazie ai quali gli studenti hanno potuto rinvenire manufatti e opere storiche, come per esempio una strada romana.

Questo progetto ci ha colpito e ci ha fatto comprendere che i monumenti archeologici non si limitano ad essere dei resti di epoche lontane, che hanno un valore universale per ogni Stato, ma rappresentano anche un'esperienza, nonché

un'opportunità formativa per coloro che vi lavorano o li visitano; quindi non possiamo che concordare sul fatto che un tale progetto è un'ottima esperienza che contribuirà alla crescita personale e culturale di noi ragazzi".

Arrivederci a *Paestum 2025*.

Marco Tomasin

MONFALCONE TRA TERRA E MARE DALLA BARCA ROMANA AL LISERT

A cinquant'anni dal ritrovamento al Lisert di una villa con mosaico con due delfini e di un'imbarcazione romana successivamente trasferita ad Aquileia, si voleva celebrare l'evento con una mostra; all'inizio si ipotizzò una mostra fotografica sulla barca e sulle sue tecniche costruttive.

Nel 1970 a vent'anni dal termine dei lavori della grande bonifica del Lisert si iniziò a parlare della



L'imbarcazione romana (da Bertacchi e Bertacchi 1988).

nuova zona industriale di Monfalcone. Essa comprendeva l'allargamento ed allungamento della banchina di Portorosega e l'insediamento di nuove aziende. I lavori prevedevano l'appiattimento delle *Insulae Clarae* (= famose) già decantate da Plinio, ad iniziare dal Monte di Sant'Antonio. La zona delle Terme Romane era già stata interessata dagli scavi del Maionica del 1906-11. Sulla zona dell'Isola della Punta, nel 1970 era in corso una campagna di scavo indetta dalla Soprintendenza, con la collaborazione di gruppi di giovani appassionati archeologi. Gli scavi avevano messo in luce il famoso mosaico dei due delfini e, successivamente, i resti di una villa rustica. A giugno 1972, i lavori di scavo portarono alla scoperta di vario legname con incastri e, finalmente, nel settembre dello stesso anno, comparvero i resti di un'imbarcazione romana.

In seguito risultò evidente che la scoperta dell'imbarcazione all'Isola della Punta, primo rinvenimento nell'alto Adriatico, aveva evidenziato la necessità di studiare anche le linee commerciali marittime che, molto probabilmente, univano gli approdi delle ville rustiche trovate nella zona di Monfalcone con i porti che erano stati individuati da Trieste San Gio-

vanni di Duino e continuando fino allo Sdobba, Quarantia e Grado.

La mostra che ne è nata e che è stata inaugurata al MuCa, Museo della Cantieristica di Monfalcone, il 29 marzo ha voluto unire, partendo dalla scoperta della barca, le Terme Romane di Monfalcone con la zona portuale di Trieste, Duino, l'attuale Villaggio del Pescatore, San Giovanni di Duino e da lì avanti ad occidente. Si è voluto descrivere la solidità e stabilità della costa da Trieste al Timavo e la "dinamicità" della stessa da Monfalcone a Grado. In queste ultime zone si sono verificati continui mutamenti della linea di costa con comparsa e sparizione di approdi e cavane. È curioso il fatto della località di "Panzano": si parla del villaggio operaio di Panzano e del cantiere navale di Panzano, ma amministrativamente "Panzano" era "Monfalcone Porto". Così dicevano i timbri dell'ufficio postale e così si leggeva sulla Stazione dei Carabinieri. A fine Ottocento c'era un porto e c'era anche un ufficio di dogana, ma ormai nessuno se lo ricordava più.

Molto importante per la nascita dei Cantieri Navali Cosulich fu la zona di risorgive che aveva costituito la Palude della Posta di Panzano.

Nei primi anni del 1900 Trieste aveva necessità di reperire sabbia per la costruzione dei moli. L'appal-



La barca esposta nel museo.

to fu vinto dall'impresa Faccanoni, Piani, Galimberti ed Edile Adriatica. Pensarono di sfruttare prima il materiale frutto dello scavo del canale Dottori, poi andando di scavare nella zona delle risorgive così da avere sabbia, da acqua dolce. I bacini che ne risultarono furono offerti dall'allora podestà di Monfalcone dottor Arturo Rebullà ai fratelli Cosulich per la costruzione del nuovo cantiere navale. Non solo c'era tanto terreno a basso prezzo, ma c'era la possibilità di attracco di imbarcazioni in una zona a bassa salinità quindi con minori danni alle carene.

La mostra ha avuto un'ottima affluenza di pubblico; c'è stata un'alta richiesta di visite guidate, il che ha

permesso di seguire i gruppi nelle spiegazioni e nei commenti. Ho evidenziato la soddisfazione dei visitatori nell'aver percepito la Barca Romana non solo come reperto storico singolo ma, inserita in un quadro completo di ville, trasporti, fiumi ed anche approdi e rogge di cui poche persone avevano avuto conoscenza.

Marco Lamon



La locandina della mostra.

IL PONTE STRADALE DI PIERIS DEL 1872

Il fiume Isonzo è stato per molto tempo fonte di ricchezza per le popolazioni del territorio monfalconese e confine tra i territori collocati al di qua e al di là delle sue sponde. Tuttavia sfruttandone insenature e anse, gli abitanti dei borghi sorti a ridosso del fiume si sono dotati di approdi sicuri, i così detti “passi della barca” per garantire il passaggio dall’una all’altra sponda. Dopo Gorizia i più importanti erano quattro: a Sagrado, a Cassegliano, a Pieris e a Isola Morosini.



Il ponte stradale di legno di Pieris ricostruito nel 1915 (da <https://www.borgato.be/Guerra%20di%20Rino/html/pieris.html>).

Sull’una e l’altra sponda venivano realizzati dei pontili sui quali attraccavano delle chiatte adatte al trasporto di uomini, animali e mezzi. Il transito sulle acque, non privo di rischi, veniva reso più sicuro grazie a delle funi tirate tra le due sponde e manovrando le barche con lunghe pertiche di legno. Ogni chiatta poteva trasportare tra le 30 e le 40 persone, oppure un paio di carrozze con i rispettivi cavalli.

Il diritto a riscuotere il dazio, che i viandanti dovevano pagare per servirsi del traghetto, che collegava le due sponde, era stato spesso oggetto di contesa tra nobili friulani. Per l’ultimo tratto del fiume, già da prima del Quattro-

cento e fino alla metà dell’Ottocento, godevano di questo privilegio gli udinesi Conti Sbruglio di Cassegliano. Il monopolio era stato concesso loro dalla Repubblica veneta, attenta ad elargire tali privilegi a famiglie gravitanti nella loro sfera d’influenza, poiché il fiume segnava il confine tra le terre della Serenissima e quelle arciducali.

Con la caduta della Repubblica di Venezia e l’alternarsi delle truppe asburgiche e napoleoniche nel nostro territorio, venne meno anche il diritto degli Sbruglio di gestire il transito delle barche e lo storico mestiere del barcaiuolo scivolò lentamente in disuso. Fino ad allora era stato il fiume a gestire i tempi e le modalità di attraversamento delle sue acque. In caso di piene, vento o grossi temporali, infatti, anche patriarchi e condottieri – Napoleone stesso! - erano stati costretti ad attendere un miglioramento delle condizioni meteorologiche per affrontare il guado.

Nella prima metà dell’Ottocento, pertanto, iniziarono i primi studi per realizzare una nuova viabilità tra l’abitato di Pieris e quello di Fiumicello, per potenziare gli scambi commerciali tra Monfalcone e la Bassa friulana con l’ausilio di un ponte stradale a collegare le due sponde del fiume. La progettazione venne affidata all’ingegnere Carlo Baubella, formatosi al Politecnico di Vienna e specializzato nella realizzazione di strade e infrastrutture civili, e prevedeva la costruzione di una poderosa opera di 33 campate in rovere e abete e due testate in pietra.

Di lui Giuseppe Righetti nei suoi *Cenni storici, biografici e critici degli artisti ed ingegneri di Trieste ovvero del progresso fatto nelle arti edilizie e mestieri dalla metà del secolo XVIII fino ad oggi* del 1865 scrive che era molto sottile e scrupoloso nell’esecuzione delle opere, severo nelle ispezioni delle imprese alloggiate, ed attivo e pronto nell’evasione delle incombenze appoggiategli. Come tale venne meritamente promosso al grado d’ingegnere al cap. circ. di Gorizia.

Il cantiere venne avviato negli anni Settanta dell’Ottocento con l’istituzione di due Comitati stradali, uno a Monfalcone e uno a Cervignano, con il compito di supervisionare le attività del Comitato distrettuale all’esecuzione del nuovo ponte sull’Isonzo, di approvarne le spese e di verificare i rendiconti periodici sullo stato di avanzamento dei lavori. Il Comitato stradale di Cervignano era presieduto dal conte Rodolfo Pace e annoverava tra i suoi consiglieri Lodovico Tomasella, GioBatta Stabile, il conte Leonardo di Varmo, Vincenzo Michele, Giuseppe Dreossi, Giuseppe Mlac e Giulio Amos.

L’omologo monfalconese era presieduto dal cav. Antonio de Dottori e contava tra i suoi membri Felice Cosolo, Leonardo Bruschina, Francesco de Nordis, Costantino Donato e Angelo Rossi.



Il ponte stradale di legno di Pieris ricostruito nel 1915 (da <https://picclick.it/Foto-Prima-Guerra-Pieris-San-Canzian-Disonzo-Genio-195772840984.html#&gid=1&pid=2>).

Il 26 giugno 1872 a Papariano si erano riuniti i due Comitati in seduta comune per analizzare il dettaglio dei lavori fino ad allora eseguiti e per valutare le modalità da seguire per reperire ulteriori fondi per ultimare gli ultimi lavori.

Il cantiere era iniziato negli anni precedenti, procedendo all'acquisto dei terreni sulle due sponde del fiume e rinforzando gli argini da entrambe le parti. Nel corso del 1872 erano stati portati a termine le basi e i pilastri del ponte, il *parapetto all'italiana con linda*, i lampioni in legno di rovere e le rampe di accesso alla passerella. Erano stati saldati, altresì, le spese di missione per il personale incaricato, le diverse ispezioni effettuate durante l'esecuzione dell'opera, l'acquisto della cancelleria e il conto re-

lativo all'inaugurazione dell'opera. Il consuntivo mostrava un disavanzo di circa 6000 fiorini, coperto in seguito da un mutuo a tasso garantito. Il 29 ottobre 1881 a Pieris i Comitati si erano riuniti una seconda volta, per aggiornare l'analisi effettuata precedentemente con le attività portate a termine nell'ultimo periodo. Tra il 1872 e il 1881 erano state erette le due testate in pietra dalla ditta di Antonio Calligaris, era stato espropriato un ulteriore lotto di terreno di proprietà della marchesa Lucrezia de Fabris, era stata saldata l'occupazione temporanea di un lotto di terreno di proprietà della famiglia de Claricini, al tempo proprietaria di palazzo Settimini a Pieris, ed erano state pagate le diverse corse effettuate lungo la strada ferrata per il trasporto di merci e persone.

Il cantiere questa volta era riuscito a chiudere con un avanzo di circa 450 fiorini, dovuto ai proventi derivati dalla vendita degli *oggetti rivangati* e *dall'asta pubblica dalla vendita dei rivangati*.

Solo un anno più tardi, tuttavia, erano diverse le criticità all'ordine del giorno nella riunione dei Comitati del 23 ottobre 1882. Era possibile permettere l'escavo della sabbia e della ghiaia nei pressi dei piloni del ponte? Era possibile autorizzare il transito di persone e mezzi con *grave peso*? I rappresentanti di ambedue i Comitati, preoccupati dallo stato di degrado di alcune parti del ponte, stabilirono di procedere con una puntuale verifica dello stato dell'opera.

Si decise di incaricare Carlo Baubella, con il compito di eseguire i rilievi preliminari al restauro e venne stabilito che, qualora la spesa fosse stata superiore ai 200 fiorini, si sarebbe dovuto procedere con una nuova convocazione dei Comitati.

Nel 1884 venne dato l'incarico a Baubella di progettare un parziale rifacimento della struttura, procedendo alla sostituzione delle parti in legno ammalorate con altrettante strutture in pietra.

Tra il settembre del 1888 e il febbraio del 1889, inoltre, vennero autorizzati nuovi lavori di manutenzione, resisi necessari in seguito al graduale interrimento della struttura a causa dei detriti trasportati dal fiume Isonzo. Anche il passamano di legno così come alcune delle travi, dette *longoni*, che formavano l'asse longitudinale della passerella, vennero sostituiti con nuovi elementi in ferro.

L'infrastruttura, elemento fondamentale per tutte le comunicazioni via terra della Bassa friulana, lunga 600 metri e larga 6, così fortemente voluta dalle genti del Monfalconese e a lungo mantenuta con cura assidua e costante, venne fatta saltare nel 1915 dall'esercito austriaco in vista dell'arrivo delle truppe italiane al fronte. Lungo tutto il corso delle ostilità essa venne più volte distrutta e altrettante volte ricostruita fino alla chiusura del conflitto nel 1918, quando venne restituita agli abitanti delle due sponde.

Gran parte delle informazioni sono state reperite nell'Archivio storico del Comune di Monfalcone, serie *Atti amministrativi*, buste 138 e 140.

LA NUOVA CHIESA DEL ROSARIO



RESURGENT!

RICOSTRUZIONI, RESTAURI ED INTERVENTI PUBBLICI
A FAVORE DELLE CHIESE DISTRUTTE DEL GORIZIANO

Home page

Chi siamo

Il progetto

Le chiese

Partners

Contatti



CHIESA DEL SANTO ROSARIO

Località: Chiesa del Santo Rosario**Decanato:** Monfalcone**Stazione curata / status giuridico:** Chiesa filiale dipendente dalla parrocchia di Sant'Ambrogio**Data edificazione:** sec. XVI?**Entità e cause del danneggiamento:** Distrutta

Riparazione / ricostruzione: Distrutta durante la guerra, venne ricostruita circa 50 metri lontano dal sito originario negli anni 1920-1921 in stile romanico. Gli altari laterali (barocchi) sono realizzati con frammenti di altari della chiesa di S. Giovanni di Duino (S. Giovanni in Tuba) e del vecchio Duomo di Monfalcone. La chiesa precedente, anticamente dedicata alla Madonna delle Grazie e poi del Carmine, era legata al convento dei pp. Domenicani di S. Pietro Martire di Murano che la ressero fino alla seconda metà del XVIII secolo. La facciata della chiesa venne rifatta nel 1889. Della vecchia chiesa si conserva il leone di S. Marco posto sulla facciata. Realizzata su disegno dell'ing. Fontana del Dipartimento tecnico di Monfalcone. Nella costruzione si sono utilizzati materiali della chiesa distrutta. Tutti gli elementi architettonici sono di malta cementizia ad eccezione del rosone della facciata che in getto di cemento.

Dimensione: Lunghezza 15,90 m; altezza 8,50 m; larghezza m. 10,25.**Inaugurazione / nuova consacrazione o benedizione:** 2 ottobre 1921 per mano dell'arcivescovo di Gorizia Francesco Borgia Sedej.

Elenco delle chiese e degli edifici ecclesiastici

1. Denominazione, indirizzo, di materia di culto, data, anno, e suggerimenti per la valorizzazione: (Parrocchia, Basilica, Chiesa, Cappella, Oratorio, etc.)

2. Denominazione di: Chiesa del Santo Rosario

3. Indirizzo di: Via del Rosario

4. Data della visita: 20 maggio 1921

5. Stato dell'edificio: Chiesa, parrocchiale, con cappellania e portico

6. Visto, visto e stile moderno: Chiesa del S. Rosario

7. Denominazione antica e moderna: Chiesa del S. Rosario

8. Località: Via del Rosario in Monfalcone

9. Dimensioni ed orientamento: Chiesa, parrocchiale, con cappellania e portico

10. Disegno della chiesa: Disegno della chiesa del S. Rosario

11. Note: Chiesa del S. Rosario, parrocchiale, con cappellania e portico. La chiesa è stata ricostruita nel 1921. La facciata è stata rifatta nel 1889. La chiesa è stata dedicata al Santo Rosario.

Scheda inventario della nuova chiesa del Rosario ricostruita e consacrata il 2 ottobre 1921 dall'arcivescovo di Gorizia Francesco Borgia Sedej. Fonte: Archivio Storico Arcidiocesi di Gorizia.

nell'anno 1920. — *Statua della Madonna del S. Rosario, sull'altare maggiore con cuspide tondo, misura m 1.50 p'alt. ed il tronco 2^a alta. Tutto di legno, la figura dipinta ed il tronco dorato. Opera del tardo sec XIX; il tronco in stile rococò. (circa 1850) Esecuzione di Tal. Gaudena. —*

Statua della Madonna della salute, collocata a destra dell'arco trionfale, anche in tronco. La figura misura in alt. m 1.20 ed il tronco alt. m 0.50 x 1.00 m di largh. Tutto dipinto e di legno. Opera di Tal. Gaudena. Opera prestante. Il tronco ha stile romanico ed è di fattura pregevolissima.

Dall'inventario: Scheda della Statua della Madonna del Rosario, proveniente dalla vecchia chiesa. Fonte: Archivio Storico dell' Arcidiocesi di Gorizia.



La statua della Madonna del Rosario nella vecchia chiesa e com'è sull'altare della nuova chiesa.
Nel 2015 una sarta anonima ha donato la veste bianca per vestire la statua così com'era sull'altare della vecchia chiesa.

12. Notizie integrative.

(Eventuali cenni descrittivi. — Principali solennità o circostanze speciali che abbiano attinenza con l'oggetto descritto, ecc.).

La fattura e lavorazione dell'altare maggiore si può considerare ottima. Il concetto artistico e architettonico è discreto e ben riuscito.

Gli altari laterali sono edificati con frammenti di altari già esistenti nelle chiese (prima della guerra) di S. Giovanni di Duino e parte dei marmi componenti gli stessi del distrutto Duomo di Monfalcone. Frammenti che furono raccolti dal Dipartimento Tecnico, con licenza della R. Soprintendenza alle opere d'arte di Trieste, e usati nella piedificazione di questi due altari. Sono marmi tutti di valore e artisticamente scolpiti.

Gli altari laterali della chiesa del Rosario provengono dai marmi degli altari recuperati dalla R. Sovrintendenza tra le macerie del Duomo di Monfalcone e della chiesa di san Giovanni di Duino.

Riassumendo

- La chiesa della Madonna delle Grazie sorse come tale nel 1525.
- In qualche atto viene citata con il nome di Madonna del Carmine per la presenza della ricca confraternita del Carmine con una sua statua. Dopo la vittoria della flotta cristiana nella battaglia di Lepanto 1571, (flotta che era stata consacrata alla Madonna del Rosario) sempre più spesso si parla di chiesa del Rosario e dal 1735 la chiesa prese il nome definitivo di «Chiesa della Beata Vergine del Rosario»
- A fine '800, ci fu la donazione di una statua lignea «vestita» della Madonna con bambino.
- Daniele Vio chiese e ottenne di costruire un capitello votivo in fondo a Borgo Rosta (1836).
- Il parroco di sant'Ambrogio Podrecca, nel 1886, fa «pulizia» nella chiesa diventata del «S. Rosario». La statua della Madonna del Carmine viene estromessa dalla chiesa.
- I Confratelli del Carmine ed i cittadini devoti recuperano la statua della Madonna del Carmine e la posizionano «a fatica» nel capitello di Borgo Rosta.
- La vecchia chiesa del Rosario viene distrutta nel 1915 e la statua della Madonna viene recuperata e posta sull'altare della nuova chiesa ricostruita.

C'è un velo di mistero anche sulle altre opere d'arte recuperate dalle rovine della vecchia Chiesa del Rosario.

Risolto il dubbio della statua della Madonna rimane quello sul rosone e sul bassorilievo del «Leone di san Marco», che molti storici hanno posto come unici materiali recuperati. I materiali della vecchia chiesa recuperati dal Dipartimento Tecnico, furono molti e contribuirono alla riedificazione della chiesa.

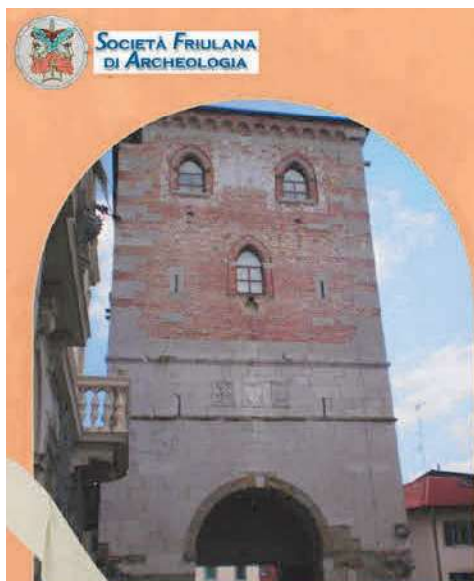
Il rosone non viene menzionato e quello della nuova chiesa è stato fatto, ex novo, in getto di cemento. Tutti gli altri arredi architettonici sono in malta cementizia.

Sembrava che solo il bassorilievo del Leone di san Marco che campeggia sul frontale della chiesa fosse originale. Però mons Bartolomeo Bertotti (don Barto) scrisse di essere stato testimone che quel bassorilievo del Leone di san Marco fu scolpito, dopo la 1^o guerra, da Giovan Battista Novelli di Gradisca. Novelli è stato lo scultore della Pietà, prima esposta nell'atrio del Palazzo Comunale ed ora al Monumento ai Caduti di via f.lli Rosselli a Monfalcone.

Notizie bibliografiche raccolte

- Plahuta Laura, *Affreschi e immagini devozionali nel territorio di Monfalcone*, 1994.
- ERPAC scheda regionale cartacea 46636 Statua Devozionale, 1996.
- Tomasella Paola, *Edicole votive nell'isontino*, 1993.
- L. Ceriani Barbariol, *Sant'Ambrogio e le sue chiese filiali*, 1998.
- A. Depetris, *Parvula Sed Mea*, 1999.
- C. A. Borioli, L. Pavan: *Le chiese di Monfalcone*, 2001.
- E. Marcon, *La città di Monfalcone: cenni storici*, 1949
- G. Fipocar, *Monfalcone e il suo territorio*, 1892.
- S. Feudale, Pavan, I. Santeusanio, *Monfalcone ieri*, 1995.
- L. Gervaso, *Chiesa e società nel monfalconese in età moderna*, 2006.
- Barto Bertotti, *Itinerari Voce Diocesana*, 1962.
- S. Vittori Fogliano-Polazzo-Redipuglia *Storia della mia gente*, 1991.
- Voce Isontina, «*Il cimitero dei Cosolo a Fogliano*», 20.05.2015.
- Fondo Domini, *Consorzio Culturale del Monfalconese*, 2002.
- Archivio Storico del Comune di Monfalcone
- Archivio Parrocchia di sant'Ambrogio di Monfalcone
- Archivio Storico Arcidiocesi di Gorizia
- Archivio Storico Arcidiocesi di Udine
- Archivio di Stato di Gorizia- Mappe catasto storico
- Archivio di Stato di Trieste
- Ufficio Tavolare di Monfalcone
- Sistema Bibliotecario Isontino
- Fondo Domini Consorzio Culturale del Monfalconese
- Voce Isontina Gorizia- Archivio di Voce Diocesana
- Fondo privato Moratto Calligaris
- Fondo privato personale

Marco Lamon



**NELLA RICORRENZA
DEI SANTI ERMACORA E FORTUNATO**

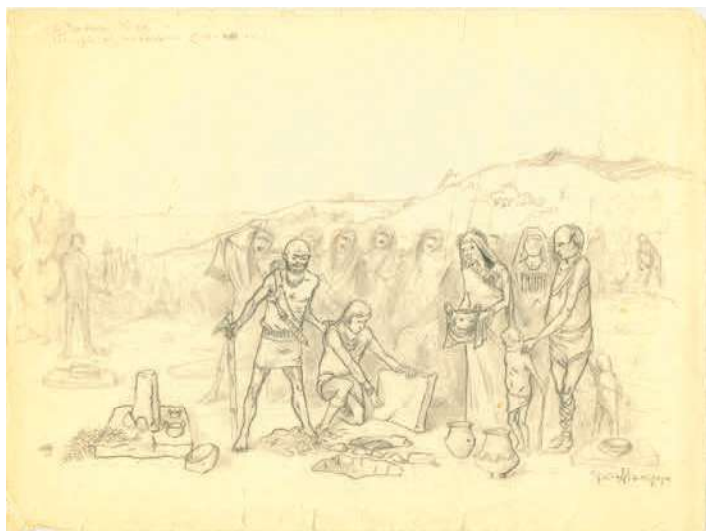
**SABATO 12 LUGLIO 2025
ALLE ORE 10.00 E ALLE ORE 11.00**

VISITA GUIDATA ALLA
TORRE DI PORTA VILLALTA
Via Micesio 2 - Udine

PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA:
prenotazionisfa@gmail.com

MOSTRA: CASTELLIERI – RADICI DI PIETRA

La Sezione Giuliana della SFA in collaborazione con l'IRCI – Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata di Trieste – ha realizzato la mostra “Castellieri – Radici di pietra”, inaugurata l'11 aprile e conclusasi il 18 maggio con un notevole successo di pubblico.



Sepoltura ad incinerazione presso la Necropoli di Santa Barbara (Disegno di Giusto Almerigogna).



Tumulo di Mereto di Tomba. Udine -Italia (foto di Paolo Forti).

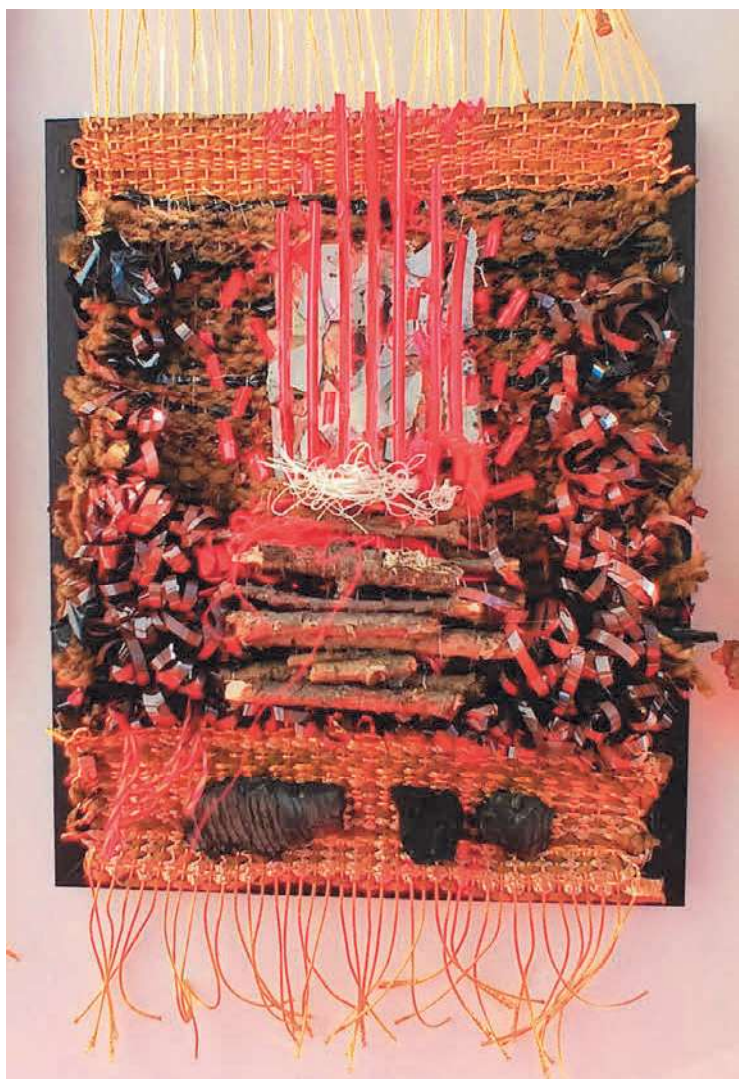


Castelliere di Slivia. Duino Aurisina - Italia (foto di Paolo Forti).

La mostra è nata dall'intento di far conoscere ad un pubblico più vasto la storia dei castellieri protostorici, antichi abitati fortificati che caratterizzarono il paesaggio della nostra regione e dei territori limitrofi nel II e I millennio a.C. (età del Bronzo e del Ferro) sino all'arrivo dei Romani.

L'esposizione è stata articolata in due sezioni distinte. Nella prima sezione, dal carattere prettamente didattico-archeologico e divulgativo, si è voluto far conoscere ai visitatori, con l'aiuto del disegno archeologico ricostruttivo e della fotografia, il mondo dei castellieri, dalle tecniche costruttive delle cinte murarie alle diverse attività che vi si svolgevano. Un video con scene tratte dal film *Hema. Una storia di castellieri*, realizzato nel 2022 per promuovere e valorizzare i castellieri, ha sicuramente aiutato i visitatori a comprendere meglio come fosse la vita nei castellieri. Per l'occasione è stato allestito anche un diorama ricostruttivo di un castelliere carsico, mentre un video, realizzato con l'ausilio di droni, ha offerto una visione aerea dei castellieri come sono oggi. Una sezione è stata dedicata alle necropoli e ai riti funerari, mettendo in evidenza come nell'età del Bronzo prevalesse l'inumazione in tumuli, nel Bronzo finale e nell'età del Ferro, invece, la pratica dell'incinerazione.

Non poteva mancare una parte dedicata alla storia degli studi che ha messo in luce l'importanza dei primi studiosi dei castellieri tra i quali spicca la figura di Carlo de Marchesetti con la sua fondamentale monografia *I castellieri preistorici di Trieste e della Regione Giulia*, pubblicata nel 1903. Dopo il Marchesetti per lungo tempo l'interesse degli studiosi per i castellieri fu alquanto discontinuo, negli ultimi decenni, invece, la ricerca ha ripreso vigore grazie



L'incinerazione (tessitura informale di Luciana Costa).

ad alcuni scavi importanti e all'uso di nuove tecnologie come il Lidar che consentono di acquisire dati nuovi anche senza l'ausilio dello scavo.

La seconda sezione è stata dedicata agli artisti che hanno tratto la propria ispirazione dai castellieri, reinterpretandoli ognuno secondo la propria sensibilità artistica e attraverso i propri mezzi espressivi. Così l'arte, incontrando l'archeologia, è diventata un ponte tra passato e presente che ci ricorda l'importanza di salvaguardare e valorizzare queste antiche testimonianze del passato.

In occasione della mostra è stato pubblicato anche il catalogo a cura di Lidia Rupel, Nadia Pezzulla e Francesca Mucignato. Questo volume ripropone i temi svolti nella mostra e si presenta come un utile strumento per chi volesse approfondire l'argomento.

A corollario della mostra, durante il periodo di apertura, sono state organizzate anche tre conferenze che hanno permesso di approfondire ulteriormente l'argomento. Vi hanno partecipato Maša Sakara del Pokrajinski muzej Koper (Museo Regionale di Capodistria) che ha illustrato i castellieri dell'Istria slovena, Federico Bernardini dell'Uni-

versità Ca' Foscari di Venezia e Elena Leghissa del ZRC SAZU di Lubiana che hanno presentato le ultime scoperte sui castellieri del Carso triestino e Susi Corazza dell'Università di Udine che ha trattato l'importante realtà dei castellieri friulani.

Sezione Giuliana



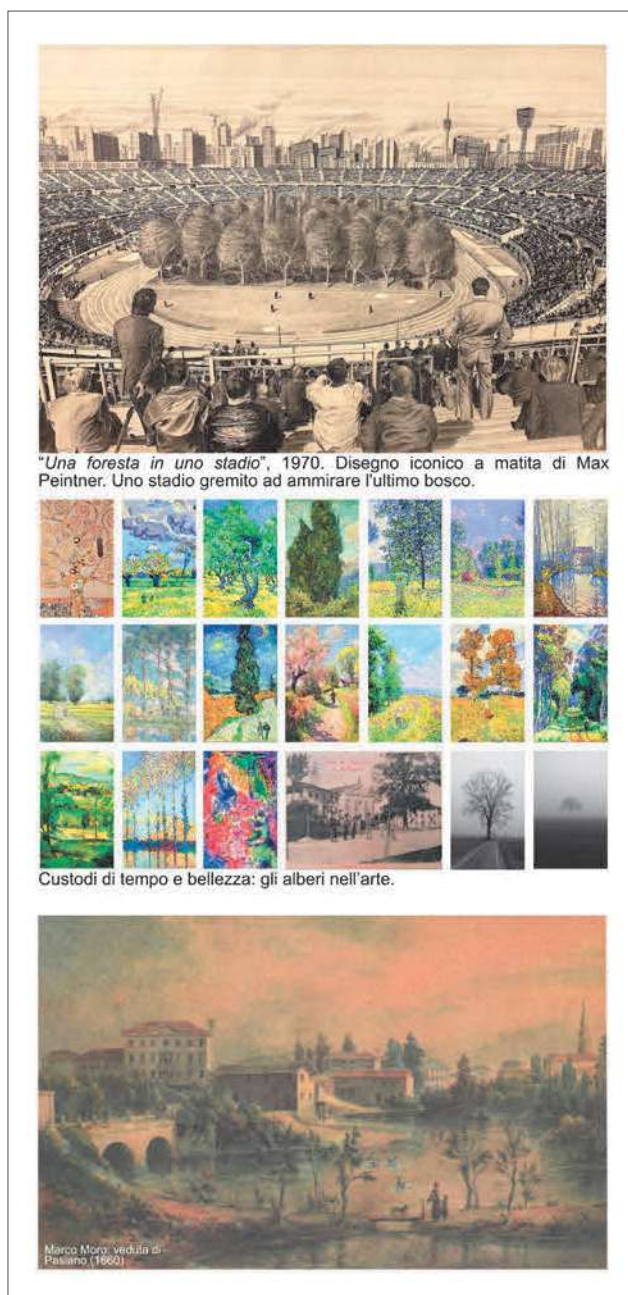
Visione aerea della porta del castelliere di Moncodogno, Rovigno - Croazia (foto di Sergio Sergas).



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA



Scadenza: 7 ottobre 2025

28

L'Associazione **Acilius**, gruppo archeologico di Pasiano (PN), associato SFA (Società Friulana di archeologia), con il patrocinio della **Regione Friuli Venezia Giulia**, del **Comune di Pasiano**, della **SFA – Società Friulana di Archeologia**, e in collaborazione con la **Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia** e l'**Istituto Comprensivo Statale di Pasiano**, ha reso pubblico martedì 8 aprile 2025 il **Bando di Concorso** per la **seconda edizione del Premio “Ermanno Contelli”**.

Il tema del concorso, **“Albero, polmone della Terra – legame imprescindibile con la nostra vita”**, è rivolto a:

- laureati, laureati magistrali, specializzandi, dottorandi e dottori di ricerca delle Università del Friuli Venezia Giulia, Veneto e Trentino-Alto Adige;
- studenti delle scuole secondarie di II grado della provincia di Pordenone;
- studenti delle scuole secondarie di I grado di Pasiano di Pordenone.

Il concorso prevede numerosi **premi**, resi possibili grazie a un **lascito di Ermanno Contelli e della moglie Franca Da Ros**.

L'iniziativa si distingue per la presenza di una **giuria d'eccezione**, espressione autorevole del mondo accademico, scientifico e culturale.

I dettagli dei premi e delle modalità di partecipazione sono disponibili nel bando completo, scaricabile dal sito: **www.acilius.it**

Per informazioni:

Gruppo Archeologico Acilius

Pasiano di Pordenone (PN) – Via Roma n. 3 (*Provvisoriamente c/o Studio M. Bondelli*)

Email: pasiano@acilius.it

Tel: 330 898853 – 340 3260065 – 347 4149638

Si gradisce un messaggio WhatsApp prima del contatto

Orari di apertura:

Dal lunedì al venerdì, dalle ore 8:00 alle ore 12:30

Mauro Bondelli



Gruppo Archeologico
«ACILIO» Pasiano

v. Roma n.115

(Provvisoriamente c/o Biblioteca Civica, Largo G. Clemente n.1)

33087 PASIANO (PN)

C.Fiscale 91027710937

Sezione Friuli Occidentale SFA
Società Friulana di Archeologia

IN GIRO CON L'ARCHEOCARTA IN VAL PESARINA (PRATO CARNICO)

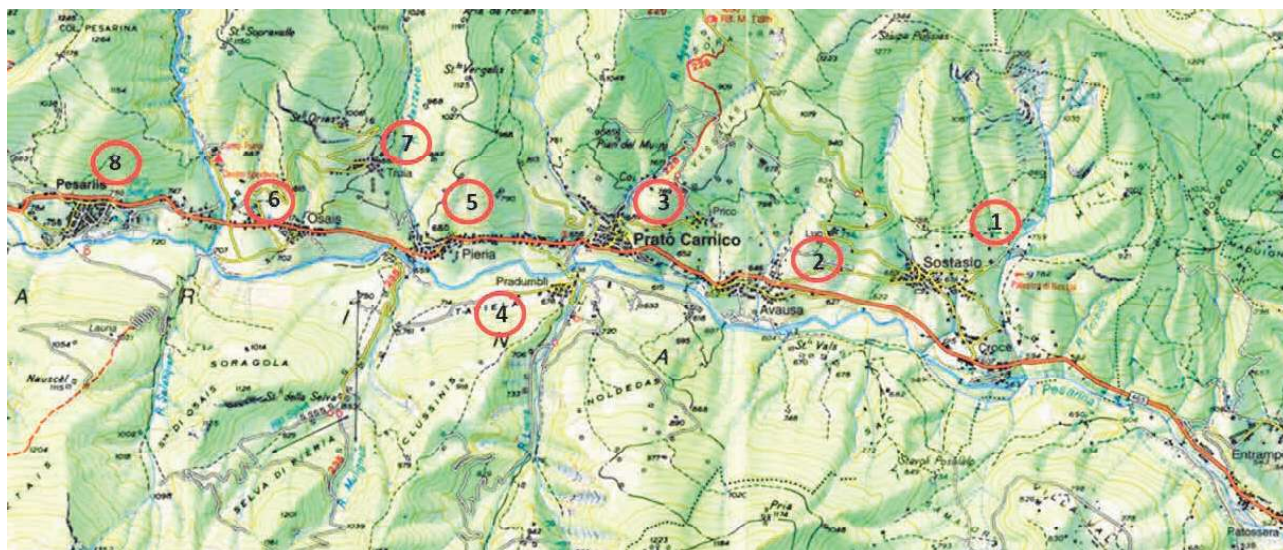


Foto 1 - Mappa della Val Pesarina (Fonte: Carta topografica per escursionisti. Foglio 01 Sappada-Santo Stefano-Forni Avoltri. Casa Editrice Tabacco).

La Val Pesarina è delimitata a Nord dalla catena delle Dolomiti Pesarine, mentre a Sud una serie di monti dai profili più dolci e verdeggianti e dai fianchi boscosi la separa dalla conca di Sauris. Costituita dal bacino del torrente che inizia con il nome di Ongara e finisce con quello di Pesarina, si estende per una ventina di chilometri sulla direttrice est-ovest dalla Forcella di Lavardet, che la collega col Cadore, alla confluenza con il torrente Degano tra Comeglians ed Ovaro.

Prato Carnico costituisce l'unico comune della Valle, una zona piena di boschi e di grandi prati e costellata di piccole frazioni arricchite da numerosi edifici civili e religiosi di pregio.

Abitata fin dal II secolo A.C. dai Carni, la Valle fu poi raggiunta dai Romani e, più tardi dai Longobardi. I Patriarchi di Aquileia dominarono il territorio fino al 1420, beneficiandolo di donazioni e privilegi. Da quella data e per secoli la Val Pesarina fu presidio della Repubblica di Venezia contro la calata degli eserciti germanici e fu anche colonia penale per i condannati della Serenissima. La Repubblica sfruttò i boschi della Valle per il suo Arsenale navale.

L'ambiente e il paesaggio non hanno subito pesanti trasformazioni ed ancora oggi è possibile trovare in tutte le frazioni, edifici, anche antichi, nel classico stile della montagna carnica.

1 Sostasio Chiesa di San Gottardo

La strada che conduceva attraverso la valle al Comelico esisteva probabilmente già in epoca romana e a Sostasio, la prima frazione che si incontra entrati nella valle, si trovava una stazione di posta. Oggi si percorre la S.S. 465 dalla quale si arriva a Sostasio salendo sulla destra rispetto al fondovalle fino a raggiungere la Chiesa intitolata a San Gottardo della quale si hanno notizie fin dal 1430 quando l'abate di Moggiò concesse agli abitanti di costruire una prima chiesa che venne distrutta da una frana nel 1611 e prontamente ricostruita.

Oggi l'edificio presenta una facciata a capanna sormontata dalla cella campanaria e con semplice portale che introduce all'interno dove si trovano diverse opere interessanti. Un piccolo altare in legno del XVII secolo custodisce una statua recente di San Luigi. Un secondo altare dedicato a San Gottardo, opera di **Sebastiano Martini** realizzata nel 1547, contiene ancora nelle nicchie tre statue di Santi e a livello superiore le figure dell'Angelo Annunziante e della Madonna.

Al centro, in una nicchia, era un tempo custodita una statuina di Madonna oggi dispersa. L'altare maggiore ligneo del XVIII secolo è dedicato alla Madonna del Rosario, una statua recente della Ma-

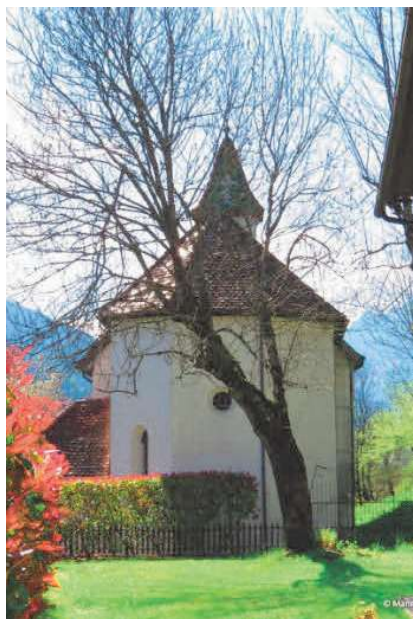


Foto 2 - Prato Carnico - Frazione Sostasio Chiesa di San Gottardo.

donna è circondata da 15 tavole dipinte. Al suo posto vi era un tempo una Madonna di **Giovanni Antonio Agostini**, della fine del '500 inizi '600, anch'essa oggi scomparsa. Due dipinti nell'abside attirano l'attenzione: una Madonna Odighitria del XVI-XVII secolo e una pala del 1773 conosciuta come il Cristo Nero cui è associata una curiosa leggenda ([link alla scheda https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/prato-carnico-ud-fraz-sostasio-chiesa-san-gottardo/](https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/prato-carnico-ud-fraz-sostasio-chiesa-san-gottardo/)).



Foto 3 - Prato Carnico - Frazione Sostasio Chiesa di San Gottardo.



Foto 4 - Prato Carnico - Frazione Avausa Chiesa di Sant'Osvaldo.

2 Avausa Chiesa di Sant'Osvaldo

Tornati sulla strada principale si incontra la frazione di Avausa nella quale l'esistenza di un edificio sacro è documentata fin dal 1300. La chiesa attuale, costruita tra il 1580 e il 1605 è stata ristrutturata e restaurata più volte. Oggi conserva una



Foto 5 - Prato Carnico - Frazione Avausa Chiesa di Sant'Osvaldo.

preziosa ancona lignea attribuita a **Giovanni Antonio Agostini** e databile attorno al 1593, quando la presenza dell'artista in valle è confermata da documenti. Nelle nicchie sono custodite una Statua della Santissima Trinità fiancheggiata da Sant'Osvaldo e un altro santo. Al di sopra è dipinta una Madonna con bambino tra due angeli. Pregevoli sono anche un reliquiario a muro e il paliotto dell'altare maggiore oltre a un dipinto su seta datato 1615 recentemente restaurato e custodito in una teca di vetro che permette di vedere la Santissima Trinità dipinta su un lato e una serie di santi sull'altro ([link alla scheda https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/prato-carnico-ud-fraz-avausa-chiesa-santosvaldo/](https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/prato-carnico-ud-fraz-avausa-chiesa-santosvaldo/)).

3 Prato Chiesa di San Canciano Martire

Arrivando alla frazione di Prato un ampio parcheggio è dominato da un campanile isolato che i locali chiamano "*il tòr da Pràt*" e che rappresenta quanto rimane dell'originario complesso dell'antica Parrocchiale citata nei documenti già nel 1316. Più volte modificata e restaurata venne abbandonata per le sue precarie condizioni quando venne costruita, più in alto, la nuova Parrocchiale.

Questa si presenta con l'aspetto derivante dalla ricostruzione del 1857-60. L'interno ad aula unica, con ampio presbiterio, contiene numerose opere d'arte antiche provenienti da chiese non più esistenti. La più importante è il grande e magnifico *Flügelaltar* proveniente dalla vecchia Parrocchiale, realizzato



Foto 6 - Prato Carnico - Frazione Prato il "il tòr da Prât".

tili arricchita da putti e rilievi e da dieci riquadri dipinti con i Misteri gaudiosi e dolorosi risalenti al 1642.



Foto 7 - Prato Carnico - Frazione Prato Chiesa di San Canciano - Il Flügelaltar di Michele Parth.

la croce sono riconoscibili Sant'Antonio di Padova, San Pietro, la Vergine trafitta da una spada e un santo re.

Da Prato una piccola deviazione consente di salire al piccolo borgo di **Prico** con la **Chiesetta di Santa Maria del Caravaggio**, riedificata nel 1933 sopra un più antico edificio. Vi è custodita una pala raffigurante la Madonna di Caravaggio opera di Arrigo Poz.

da Michele Parth e considerato uno dei capolavori della scultura lignea del Cinquecento esistenti in regione.

L'altare, che ha perduto il tipico coronamento a guglie, è per il resto ben conservato. Nella parte superiore dello scrigno si trovano tre statue a tutto tondo dei santi martiri aquileiesi. Sulle grandi ali a sportelli aperti sono visibili le figure scolpite in leggero rilievo dei Santi Pietro e Paolo mentre a sportelli chiusi quelle dipinte dei Santi Giacomo e Bartolomeo. Nella parte inferiore è scolpita a rilievo la Natività tra le figure scolpite dei Santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista (a sportelli aperti) e le immagini dipinte dei Santi Rocco e Maurizio (a sportelli chiusi). Posizionato scostato dalla parete permette di vedere anche il retro, dipinto in alto con le figure di Adamo ed Eva e, in basso, con la Veronica tra Sant'Antonio Abate e un altro Santo. L'opera venne pagata nel 1534 oltre duecento ducati, una somma notevole che conferma il valore attribuito dai contemporanei alle opere del Parth. Di fronte si trova l'altare dedicato alla Madonna del Rosario, datato 1730-40 e attribuito ad Eugenio Manzani.

Si presenta come una struttura con quattro colonne tortili arricchita da putti e rilievi e da dieci riquadri dipinti con i Misteri gaudiosi e dolorosi risalenti al 1642.

Addossato alla parete destra dell'arco trionfale vi è un piccolo altare proveniente dalla demolita chiesa di San Sebastiano e qui portato nel 1860. Attribuito a Simone di Paolo venne eseguito tra il 1528 e il 1538. Diviso su due ripiani mostra al di sopra una Madonna con bambino a tutto tondo, che sostituisce una statua più antica scomparsa, tra le figure dipinte dell'Annunciazione e, al di sotto in tre nicchie, le statue dei Santi Sebastiano, Fabiano e Rocco.

L'altare maggiore in marmo fu acquistato nel 1790 dalla parrocchia di Ampezzo. Il fonte battesimale venne realizzato da un ignoto lapicida friulano del XVI secolo. Tra le numerose opere dipinte notevole è una tela di Giovanni Antonio Agostini con la figura del Cristo con il sangue che riempie una coppa, datata alla fine del Cinquecento. (link alla scheda <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/prato-carnico-ud-fraz-prato-chiesa-san-canciano-martire/>)

Sulla parete esterna di un'abitazione vicina alla chiesa si vede un interessante affresco votivo **datato 1565** raffigurante la **Crocifissione di Cristo**. Tra le figure sotto



Foto 8 - Prato Carnico - Frazione Prato affresco votivo con la Crocifissione datato 1565.



Foto 9 - Prato Carnico - Frazione Pradumbli i resti del "Castrum Dominarum" (foto da Gianni Virgilio Castelli e fortificazioni della Carnia. Andrea Moro Editore. 2013).



Foto 10 - Prato Carnico - Frazione Pradumbli Chiesa di San Pietro.

4 Pradumbli Il "Castrum Dominarum" e la Chiesa di San Pietro Apostolo

Unica tra i borghi della Val Pesarina ad essere posto sulla sponda destra del torrente Pesarina si trova la frazione di Pradumbli nelle vicinanze della quale sono state trovate tracce di un castello collocato in posizione strategica. Si tratta di un edificio fortificato con funzioni di torre di guardia conosciuto dai documenti come "Castrum Dominarum" ed appartenuto alle monache (*Dominæ*) del monastero cividalese di Santa Maria in Valle. Un documento del 1225 riferisce come Gisla, la badessa del monastero, consegnò il fortilizio al Patriarca di Aquileia Bertoldo di Andechs. Citato tra una serie di castelli già in rovina in documenti del 1554 e da Nicolò Grassi nel 1782, i suoi scarsi resti vennero individuati su una pendice del monte Clussin, a sud-ovest dell'abitato, da Tito Miotti che ne parla nel suo testo sui castelli della Carnia del 1977.

Probabilmente in connessione al castello si sviluppò l'abitato di Pradumbli, sviluppandosi attorno alla piazzetta su cui si affaccia la **chiesa dedicata a San Pietro Apostolo**, costruita nella metà dell'800 come ampliamento e rimaneggiamento di un edificio risalente al XVI-XVII secolo. Una curiosità è il fatto che gli abitanti di Pradumbli, durante la ritirata di Caporetto, furono gli unici della valle a salvare la campana della loro chiesa dai soldati austro-ungarici, seppellendola nel bosco.

Sulla stessa piazzetta si affacciano **Casa Tonutti** risalente al XVI-XVII secolo e **Casa Cattarinussi** classico esempio di casa carnica del XVIII secolo. Dal borgo parte il sentiero che in circa 20 minuti porta agli scarsi resti del castello. (link alla scheda <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/prato-carnico-ud-fraz-pradumbli-castrum-dominarum-la-chiesa-san-pietro-apostolo/>)



Foto 11 – Prato Carnico – Frazione Pieria Chiesa di Sant'Antonio di Padova.

5 Pieria Chiesa di Sant'Antonio di Padova e il Piccolo museo storico delle macchine per la fotografia e cinematografia

Continuando a risalire la valle si arriva a Pieria, frazione in cui si trova la sede municipale, dove la **Chiesa di Sant'Antonio di Padova**, costruita tra il 1764 e il 1783, sostituì la precedente risalente al 1690. Al 1869 risale il campanile che si eleva a fianco della facciata a capanna.

La chiesa si presenta come un edificio ad aula con profondo presbiterio pentagonale e due cappelle laterali. La torre campanaria si eleva davanti alla facciata della chiesa e presenta un tiburio ottagonale e

la cuspide rivestita da lastre di rame. L'interno presenta ampia aula con controsoffitto a volta ed un presbiterio pentagonale con altare maggiore dietro il quale si apre una porta che conduce alla sacrestia con volta a crociera con resti di affreschi.



Foto 12 – Prato Carnico – Frazione Pieria Chiesa di Sant'Antonio di Padova l'Altare della Beata Vergine.

Vi è custodito un altare in legno intagliato e dipinto dedicato alla Beata Vergine, della seconda metà del XVII secolo, realizzato dalla bottega dei Comuzzo, che incornicia una pala con la Madonna, i Santi e le anime purganti (XVII-XVIII secolo). L'attuale altare Maggiore ed un terzo altare in legno intagliato e dipinto, risalgono all'inizio del XVIII secolo. Sulla volta sovrastante l'altare maggiore è affrescata la Santa Trinità

e sul soffitto della navata vi è un olio su tela con l'Assunzione della Vergine. (link alla scheda <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/prato-carnico-ud-fraz-pieria-chiesa-santantonio-padova/>)



Foto 13 – Prato Carnico – Frazione Pieria Piccolo museo storico delle macchine per la fotografia e cinematografia.

Nei locali dell'ex caseificio sociale vicino al Municipio si trova un piccolo museo dove è esposta la collezione raccolta da Odi Gonano, fin da ragazzino appassionato di cinema e fotografia. Vi sono esposti proiettori di alcune sale cinematografiche della regione ormai chiuse, apparecchi, macchine fotografiche e da ripresa cinematografiche professionali, il tutto raccolto e restaurato dal proprietario. (link alla scheda <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/prato-carnico-ud-fraz-pieria-piccolo-museo-storico-delle-macchine-la-fotografia-cinematografia/>)



Foto 14 Prato Carnico – Frazione Osais Chiesa di San Leonardo.



Foto 15 Prato Carnico – Frazione Osais Chiesa di San Leonardo Affreschi di Pietro Foluto.



Foto 16 Prato Carnico – Frazione Osais Chiesa di San Leonardo Altare di Antonio Tironi.

6 Osais Chiesa di San Leonardo

Proseguendo lungo la valle, nel piccolo borgo di Osais, un poco più in alto rispetto al piano stradale, si erge la Chiesa Parrocchiale intitolata a San Leonardo, la cui costruzione iniziò alla fine del '300. Nella seconda metà del XVIII secolo la chiesa subì un importante ampliamento e l'antico coro venne dapprima utilizzato come sacrestia poi recuperato come parte della chiesa.

La semplice facciata a capanna introduce ad un'aula rettangolare con presbiterio rialzato e due cappelle laterali. Oltre l'altare maggiore si accede al coro poligonale dell'antica chiesa, che presenta soffitto con volte a vela ed è interamente affrescato. Solo con i restauri è emersa la firma dell'autore, Pietro Fuluto, e la data di realizzazione, il 1506, il che ne fa la prima opera nota del pittore ritenuto allievo e collaboratore di Gianfrancesco da Tolmezzo. Le scene delle Storie di San Leonardo di Noblac, dipinte sulle lunette nella parte alta delle pareti, sono ricche di castelli e palazzi fiabeschi e di montagne con dolci declivi e paurosi burroni. Più tradizionali la sottostante sfilata di apostoli a figura intera e di alcuni santi, nonché le scene sul soffitto con l'Eterno Padre, gli Evangelisti, Santi e Dottori della chiesa.

Nelle due cappelle sono inserite due pregevoli ancone lignee cinquecentesche, inserite in fastosi altari barocchi. Antonio Tironi realizzò nel 1528 l'ancona della cappella destra, in legno dipinto e scolpito con ampio uso dell'oro e della raffinata tecnica del Pressbrokat. Negli scomparti del livello superiore sono collocate le statue dei santi Andrea, Leonardo e Gallo e in quelli del livello inferiore, una splendida Madonna con bambino tra San Pietro e San Giovanni Battista. Si ritiene che questa sia stata l'ultima opera del Tironi. Un giallo attributivo circonda le statue di questo altare. Considerato che il Tironi morì prima del pagamento dell'opera è possibile che l'ancona, così come altre opere dello scultore, sia stata completata, dopo la sua morte, da Giovanni Martini (1470 ca - 1535).

Nella cappella di sinistra un secondo altare, più modesto e dedicato a San Valentino, è attribuito a Giovanni Antonio Agostini (1550–1631). In origine l'ancona aveva tre ordini il più basso dei quali conteneva delle formelle dipinte con episodi della vita di San Valentino, scomparse e sostituite da semplici tavolette di legno. Nell'ordine centrale sono inserite le statue di San Valentino, San Giorgio e San Biagio mentre nel registro superiore è dipinto il Padre Eterno tra le figure dell'Annunciazione.



Foto 17 – Prato Carnico – Frazione Truia Chiesa di San Lugano.

Entrambe le ancone sono racchiuse in elaborate cornici opera della bottega gemonese di Girolamo Comuzzo (1591 - 1670 ca).

In occasione dei recenti restauri sono emerse le tracce di edifici più antichi parzialmente visibili da vetri inseriti nel pavimento. (link alla scheda <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/prato-carnico-ud-fraz-osais-chiesa-san-leonardo/>).

7 Truia La Chiesa di San Lugano e gli Stavoli di Orias

Oltrepassata Osais, una ripida salita porta alla piccola frazione di Truia per poi raggiungere gli stavoli di Orias, un sito emblematico della cultura silvo-pastorale della Val Pesarina. Truia, il sito abitativo più alto della valle (881 metri), è citata in un testo del 1300 come “*Ville di Troy*”.

Al centro del piccolo agglomerato vi è una piazzetta dove sorge la Chiesa di San Lugano edificata attorno all'anno 1685. L'edificio ha copertura a doppia falda e presenta in facciata un campanile a pianta quadrata do-

tato di aperture ad arco che formano una sorta di portico. All'interno un grande altare ligneo dorato attribuito alla scuola del Comuzzi (XVII secolo) mostra due statuine ed una pala con la Vergine, San Giovanni Battista ed un santo vescovo accompagnato da un orso. Si tratta del poco conosciuto San Lugano noto anche come “*l'Apostolo delle Dolomiti*” in quanto è in queste montagne che diverse località e chiese portano il suo nome. (link alla scheda <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/prato-carnico-ud-fraz-truia-chiesa-san-lugano/>)



Foto 18 – Prato Carnico – Frazione Truia Gli stavoli di Orias.

8 Pesariis La Chiesa dei Santi Giacomo e Filippo, Il Museo degli orologi ed altri antichi edifici



Foto 19 – Prato Carnico – Frazione Pesariis Palazzo della Pesa e Museo dell'Orologio.

Pesariis è l'ultimo centro abitato della Valle ed è forse uno dei centri storici della Carnia più interessanti sotto il profilo architettonico ed urbanistico per le numerose costruzioni tipiche risalenti al 1500-1700 con tetti spioventi e coperture in pianelle.

Oltre il centro si trova l'antica fabbrica orologi “*Solari*”, ancor oggi operante nel campo dell'orologeria industriale e dei teleindicatori, erede di un'antica pratica artigiana. Si racconta, fra storia e leggenda, che un corsaro prigioniero della Repubblica Veneta di nome Solari, spedito qui in esilio, iniziò a



Foto 20 – Prato Carnico – Frazione Pesariis
Casa dell'Orologio.



Foto 21 – Prato Carnico – Frazione Pesariis Chiesa dei Santi
Giacomo e Filippo.



Foto 22 – Prato Carnico – Pesariis Chiesa dei Santi Giacomo e
Filippo Statue da un'ancona di Giovanni Tironi.

costruire orologi dando impulso e vitalità a un'attività artigianale che diventerà tipica della vallata e che, in tempi recenti, è stata convertita in una nota realtà industriale. Fin dal 1600 in Val Pesarina vennero costruiti grandi orologi da torre, realizzati in ferro battuto o ottone, ed orologi domestici di minor dimensione, per arrivare ai più moderni orologi a palette.

Oggi questa tradizione trova spazio nel Museo dell'Orologio ospitato nel Palazzo della Pesa, nel quale sono visibili orologi prodotti in zona in tutte le epoche. Lungo le strade di Pesariis tra gli edifici e sulle pareti degli stessi è inoltre possibile ammirare, in una sorta di museo a cielo aperto, una notevole serie di meridiane e di orologi tradizionali o originali, collegati in un "*percorso dell'Orologeria monumentale*" spiegato da depliant e cartellini illustrativi.

L'importanza del paese aumentò nel Quattrocento quando, alla caduta del regime patriarcale, sopravvenne il dominio veneto. Da documenti risalenti al 1602 emerge il ruolo di

Pesariis quale località di confine con il Cadorè e luogo delegato al commercio ed ai dazi. Risalgono a quest'epoca le diverse costruzioni che compongono l'attuale articolato complesso del Palazzo della Pesa, che sostituì la vecchia pesa di epoca patriarcale.

L'imponente edificio a loggiati si sviluppa secondo un impianto a corte articolato su tre lati, con i tre corpi rettangolari caratterizzati al piano terra da portici, con volte ed ampi archi sostenuti da rozze colonne in tufo, ed al primo piano da logge, con archi generalmente più piccoli sostenuti da colonne elegantemente lavorate. (link alla scheda <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/prato-carnico-ud-fraz-pesariis-palazzo-della-pesa-museo-dellorologio/>)

A Pesariis nel XIV-XV secolo esisteva una torre con un basamento i cui resti sono visibili alla base di quella che è conosciuta come Casa dell'Orologio. Tra il 1600 e il 1800 l'edificio venne a più riprese trasformato ed utilizzato come abitazione e bottega della famiglia Cappellari, una delle famiglie di Pesariis dedita alla produzione di orologi. La facciata principale, rivolta a sud ha ingresso al piano terra ed è abbellita da una meridiana e da un antico orologio da torre meccanico, il cui meccanismo è visibile sul lato ovest della casa. Sui due

lati sono anche visibili affreschi del XVIII secolo. Una tradizione riporta come la casa sia legata alla famiglia di Papa Gregorio XVI (1765-1846), al secolo Bartolomeo Alberto (Mauro) Cappellari. (link alla scheda <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/prato-carnico-ud-fraz-pesariis-casa-del-lorologio/>)

Una chiesa esistente a Pesariis è citata per la prima volta nel 1348. Nel 1505 il pittore Gianfrancesco da Tolmezzo venne incaricato di affrescarne le pareti. Quando nel 1700 un forte terremoto lesionò il campanile gli abitanti iniziarono a demolirlo ma *“sbagliarono il calcolo e la torre piombò quant’era lunga sopra la chiesa, riducendola ad un gran cumulo di macerie ...”* così degli affreschi di Gianfrancesco non rimane alcuna traccia. La chiesa venne ricostruita dapprima nel 1736 e una seconda volta nel 1861 su disegno di Girolamo D’Aronco. L’edificio presenta una facciata in stile neoclassico e, all’interno, due importanti cupole.

Della chiesa più antica rimangono alcune statue appartenenti ad un’ancona lignea realizzata da Antonio Tironi attorno al 1516, per la quale, come risulta da un antico documento, erano previste sei statue su due ordini. Rimangono solo tre statue raffiguranti San Pietro, San Giovanni Battista e un San Giacomo seduto leggermente più grande delle altre due. La chiesa conserva altre opere databili dal XVII secolo in poi. (link alla scheda <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/prato-carnico-ud-fraz-pesariis-chiesa-dei-santi-giacomo-filippo/>)

E con Pesariis chiudo questo percorso in una valle che in ogni angolo presenta spunti di interesse storici, artistici e naturalistici e che, a mio avviso, meriterebbe una maggiore valorizzazione a condizione di proteggere e conservare le sue suggestive architetture tradizionali ed il bellissimo ambiente naturale.

Marina Celegon

Le foto sono dell’autore, Marina Celegon.



Le zone in cui è divisa la regione per l'Archeocartafvg.

PER COMUNICARE MEGLIO**Le nostre mail di riferimento:**Direzione: direzione@archeofriuli.itSegreteria: sfaud@archeofriuli.itComunicazione: archeofriuli@gmail.com**Posta certificata:** archeofriuli@pec.itSezione Carnica: sfacarnica@archeofriuli.itSezione Friuli Occidentale – Acilius – sfafiulioccidentale@archeofriuli.itSezione Giuliana: sfagiuliana@archeofriuli.itSezione Isontina: sfaisontina@archeofriuli.itSezione Medio Friuli: sfamediofriuli@archeofriuli.it

Visita il nostro sito internet www.archeofriuli.it e troverai tutte le informazioni utili sull'Associazione, le notizie più recenti, le novità, le comunicazioni, i precedenti numeri del "Bollettino", alcune pubblicazioni on line ed altro ancora.

Visita anche la nostra pagina Facebook.

Utilizza la mail per snellire i lavori della Segreteria, per contenere i costi postali e per velocizzare l'invio delle comunicazioni. Per quanto sopra, è stato deciso l'invio, via posta elettronica, di tutte le comunicazioni, compreso il "Bollettino" a tutti i soci che hanno una casella di posta elettronica.

Se hai un indirizzo di posta elettronica (e non ce lo hai ancora comunicato) trasmettilo con un messaggio e noi lo inseriremo nella nostra "mailing list".

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA - odv

Sede: Torre di Porta Villalta, via Micesio, 2

33100 Udine - Tel/fax 0432 26560

URL: <https://www.archeofriuli.it>E-mail: Direzione: direzione@archeofriuli.it;Segreteria: sfaud@archeofriuli.it;Comunicazione: archeofriuli@gmail.com;Posta certificata: archeofriuli@pec.it**Sezione Carnica (Tolmezzo):** Tel. 333 8175555margherita.grosso@libero.it - sfacarnica@archeofriuli.it**Sezione Friuli Occidentale****"Acilius" (Pasiano di Pordenone):** Tel. 330 898853E-mail: sfafiulioccidentale@archeofriuli.it**Sezione Giuliana (Trieste)**E-mail: sfagiuliana@archeofriuli.it**Sezione Isontina (San Canzian d'Isonzo):**

Centro Civico, via Trieste, 12 – Stanza n. 4

34075 San Canzian d'Isonzo (Go)

E-mail: sfaisontina@archeofriuli.it**Sezione Medio Friuli (Codroipo):**E-mail: sfamediofriuli@archeofriuli.itacipiter@libero.it**ARCHEOLOGIA VIVA**

Abbonamento scontato per i Soci

A seguito di accordi con la direzione della rivista **"Archeologia Viva"**, l'abbonamento effettuato tramite la Società costerà:

- per nuovi abbonamenti, per rinnovi alla scadenza ed abbonamenti regalo a terzi (da parte di nostri iscritti)
- **Euro 24,00** anziché **Euro 26,40**;
- per abbonamenti per l'estero - **Euro 35,00** anziché **Euro 37,00**.

Rivolgersi alla Segreteria.

REDAZIONE

Il bollettino è organo della Società Friulana di Archeologia - odv

La Redazione non è responsabile per il contenuto dei contributi pubblicati.

Direttore responsabile: Maurizio Buora.

Comitato di redazione: Desirée Dreos, Alessandra Gargiulo, Marina Celegon, Edoardo Rosin, Marco Tomasin

Immagini degli autori indicati o dell'archivio fotografico della Società Friulana di Archeologia - odv;

A questo numero hanno collaborato: Mauro Bondelli, Desirée Dreos, Marco Lamon, la Sezione Giuliana.

La Redazione è lieta di accogliere sempre nuovi contributi.

Tipografia Marioni Snc – Via Percoto, 4 – 33100 UDINE
tel. 0432504033 – mail: tipografia@marioni.biz